

# terra, terra!

*giornalino*

*delle comunità parrocchiali di corio*

## EDUCARE SI PUO'

All'inizio dell'anno scolastico, e per le parrocchie del nuovo anno pastorale e liturgico, ci troviamo alle prese con programmi, calendari, attività. In particolare numerosi sforzi sono profusi per offrire ai bambini e ai ragazzi occasioni di formazione e aiuto alla loro crescita.

Il panorama delle proposte mi verrebbe da definirlo "educativo". Sembra però una parola non più attuale davanti all'ideologia dello "sviluppo" o della libera "auto-realizzazione". L'educazione sottende una proposta di vita intesa come vera, bella e buona. E' possibile?

E' diffusa una prassi molto dimessa di vita, senza grandi progetti, vissuta a spizzico, che ci rende disponibili a cogliere le piccole opportunità e i piccoli piaceri che essa offre. Maestri di questa prospettiva "estetica" sono gli adolescenti. Unico imperativo categorico operante pare essere quello di divertirsi: "Soltanto se mi diverto, sono certo di esistere". E gli adulti?

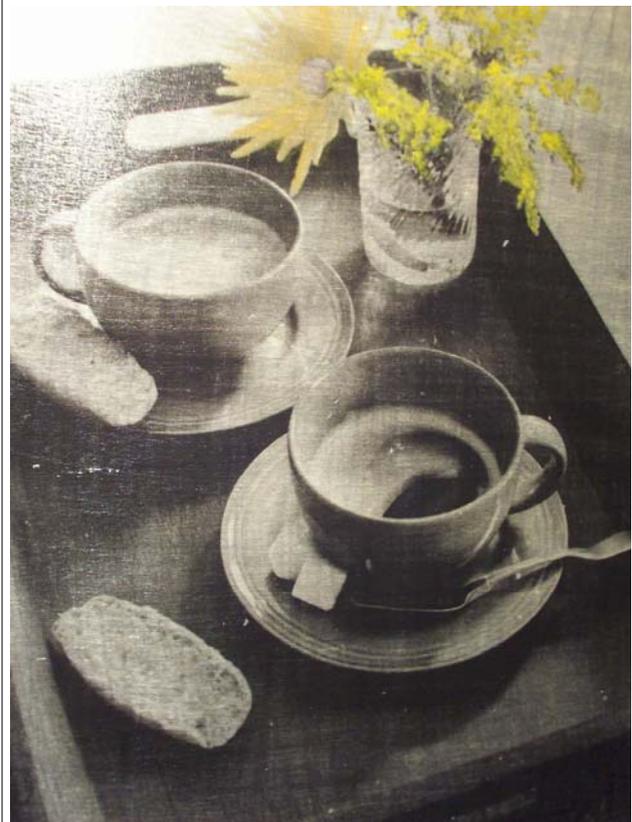
Il dibattito pubblico sull'argomento sembra rimuovere tenacemente lo stretto legame che c'è tra educazione e visione della vita. Non proibisce certo di avere certezze morali, o addirittura religiose, esse però vanno intese e vissute come convinzioni rigorosamente private.

Educare è invece iniziare i cuccioli dell'uomo, ragionevoli e liberi, a quei significati radicali del vivere che rendono possibile la vita comune e che costituiscono la "cultura" di un popolo. Non è solo la consegna di abilità (leggere, scrivere, fare di conto, etc) e di conoscenze via via più complesse dei rudimenti di tutte le scienze. Educare è trasmettere il senso della vita da una generazione all'altra. Questo compito non può essere delegato genericamente alla televisione, a internet o al gruppo dei coetanei. Spetta alla famiglia, supportata innanzitutto dalla scuola.

Spesso l'accento è spostato sui figli, chiamati astrattamente i "minori" e presi in considerazione solo se alle prese con qualche forma di devianza (droga, violenza, patologie psicologiche, abbandoni scolastici, e così via). In questa prospettiva l'educazione è falsamente ridotta a due capitoli: la didattica e la clinica.

(continua a pag.19)

*Osvaldo Chiartano:  
"risveglio",  
pittofotografia su tavola,  
dimensioni cm.30x40*





terra, terra!  
giornalino delle comunità  
parrocchiali di  
San Grato vescovo in Benne e  
San Genesio martire in Corio

Redazione:

Arrigo Francesco  
Audi Grivetta Silvia  
Baima Rughet Claudio  
Canova Concè  
Cerva Pedrin Caterina  
Devietti Goggia Fabrizio  
Devietti Goggia Paolo  
Fiorio Plà Chiara  
Fassero Gamba Mauro  
Ferrando Battistà Paolo  
Giusiano Claudio  
Massa Micun Michele  
Picca Piccon Mauro  
Pioletti Mario  
Vivenza Marco  
Vottero Reis Marta

Parrocchia San Genesio martire  
Piazza della Chiesa 2  
10070 - Corio (TO)  
☎ fax 0119282185

e-mail  
posta@terraterra.eu  
sito internet  
www.terraterra.eu

### L'ANNO LITURGICO 2008-2009 SI AVVIA A CONCLUSIONE

Questo quarto numero del giornalino parrocchiale coincide con la chiusura dell'anno liturgico che insieme abbiamo ripercorso; a conclusione di questo cammino, prima di iniziare la rivisitazione di qualche altro tema legato alla liturgia, che è la preghiera della chiesa, approfondiamo ancora qualche aspetto.

L'anno liturgico ha i suoi "colori" che spiegano e orientano il tempo che si sta vivendo. Possiamo dire che sono i "segnali" che fanno capire l'itinerario particolare che si sta percorrendo o la festa che si sta celebrando.

"La differenza dei colori nelle vesti liturgiche ha lo scopo di esprimere, anche con mezzi esterni, la caratteristica particolare dei misteri della fede che vengono celebrati e il senso della vita cristiana in cammino lungo il corso dell'anno liturgico" (dalla Introduzione al Messale Romano n.37).

Il colore **bianco** significa risurrezione, purezza e gioia; si usa nei tempi di Natale e Pasqua, nelle celebrazioni del Signore, della Vergine Maria, dei Santi non martiri e delle solennità locali.

Il colore **verde** esprime speranza, costanza nel cammino, ascolto e si usa nel tempo ordinario.

Il colore **rosso** indica amore, ricorda il sangue del martirio il fuoco

dello Spirito; si usa la domenica delle Palme, il Venerdì Santo, la domenica di Pentecoste, nelle celebrazioni dei Santi martiri e degli Apostoli.

Il colore **viola** indica penitenza, conversione, attesa e suffragio si usa nei tempi di Avvento e Quaresima e nella liturgia dei defunti.

Il colore **oro** significa regalità e si può usare per sottolineare l'importanza di alcune solennità.

Vi sono altri due colori che vengono usati raramente.

Sono il **rosaceo** che si può usare la III domenica di Avvento e la IV di Quaresima, interrompendo il clima di penitenza, e indica gioia per la solennità del Natale o della Pasqua che si avvicina, infatti la III domenica di Avvento è denominata "*Gaudete*" (gioite) e la IV di Quaresima "*Lætare*" (Rallegrarsi); e il colore **azzurro**, che richiama il cielo, si può usare nelle celebrazioni che riguardano la Vergine Maria.

Quest'anno l'anno liturgico si concluderà domenica 22 novembre con la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell' Universo.

L'ultima festa non lavorativa, all'inizio di novembre è la Festa di Tutti i Santi, spesso vissuta dai fedeli come anticamera alla Commemorazione di tutti i defunti che seguirà a ruota il giorno successivo. La festa venne introdotta da Papa Bonifacio IV nel 610. La chiesa con questa festa intende onorare i santi anonimi di ogni tempo, cioè i cristiani che hanno



seguito Gesù e sono morti in pace con Dio. Introdotta dai monaci di Cluny (Francia), la Commemorazione dei Defunti si celebra dal secolo XI ed esprime la fede della Chiesa sulla permanente unione dei vivi e dei defunti che tramite la preghiera possono tra loro aiutarsi reciprocamente. Se la solennità cristiana può vantare un'istituzione più che millenaria, il culto dei defunti, il loro ricordo, la preghiera a loro suffragio sono probabilmente vecchi come è vecchio il mondo. Se ne hanno tracce antichissime e si può senz'altro asserire che riti funebri e sepolture dei defunti sono stati considerati sempre un momento significativo nella esperienza delle comunità umane.

Riti, celebrazioni, segni del lutto hanno un significato proprio che deriva del contesto culturale e religioso in cui nascono o sono in uso, e non stupisce che in epoca di secolarizzazione, in cui stiamo vivendo, mutino volto.

Si può assistere a un affievolirsi dei riferimenti religiosi e così può accadere anche che non si colga la profondità del significato dei riti che tuttavia si continuano a chiedere alle chiese.

Segni espressivi di una fede ricca di contenuti, rischiano di esprimere solo e soprattutto un adeguamento a consuetudini del proprio ambiente, e in taluni casi più che manifestare la speranza cristiana sono segni di disperazione

camuffata, così come fanno di disperazione alcune forme di attaccamento al ricordo, e anche un certo modo di frequentare i luoghi di sepoltura dei propri defunti. Intendiamoci: è cosa del tutto normale conservare fotografie, piccoli oggetti, scritti di una persona cara defunta, ma non è normale ridurre il defunto a queste cose, a queste immagini, a questi ricordi. Lasciarsi catturare e divenire prigionieri di un ricordo, di un'immagine, di un monumento funebre equivale da un lato a trattare come oggetto la persona defunta, dall'altro a negare inconsciamente che – come insegna la fede cristiana – essa vive ora una vita nuova.

E' bello che la liturgia delle Messe per i defunti sottolinei con insistenza il vincolo che ci lega indissolubilmente ai nostri cari morti, un vincolo non costituito semplicemente dal ricordo che ci permette di ravvivare il passato, bensì legato alla certezza che essi continuano a vivere presso il Signore. Come scriveva il beato Papa Giovanni XXIII, "con la morte comincia una nuova vita: la glorificazione in Cristo". Perciò, quando si è trovato di fronte all'imminenza della propria morte, ha potuto esclamare col salmista: "Mi rallegro perché mi è stato detto: andremo alla casa del Signore!".

diacono Mauro

#### SALONE - ORATORIO A BENNE: INIZIA IL RISPOLVERO

Il 27 novembre scorso segnalavo al Comune di Corio, a nome del Consiglio parrocchiale, che il Salone dell'oratorio di Benne, che gli anziani chiamano "asilo" e che dovremmo chiamare, insieme al resto dell'edificio, "Casa San Giuseppe" come voleva il suo costruttore don Felice Bianco, aveva bisogno di urgenti interventi di manutenzione.

Il salone in oggetto è punto di riferimenti per la vita associativa della frazione. Da alcuni anni vi consumano i pasti gli allievi della scuola elementare. In assenza, per ora, di altri locali più grandi, è preziosissimo luogo, a volte fin troppo esiguo, ove organizzare feste, spettacoli e incontri, oltre alle attività settimanali dell'Oratorio.

Il contratto di vendita del primo piano della casa e dell'adiacente terreno, ove ora sorge la scuola materna e la palestra, (per lire 14.000.000) sottoscritto il 22 agosto 1980 dal parroco don Piero Latoratore e dal sindaco Ezio Giusiano, affidava le utenze e la manutenzione esterna dell'intero edificio al Comune acquirente.

Ringraziando per avere ottemperato in questi anni al riscaldamento e alla illuminazione dei locali dell'oratorio, sottoposi al Comune la richiesta di intervenire sugli infissi, sulla facciata e sulla recinzione.

Ci pareva necessario:

- restaurare le porte esterne lato strada sostituendo i vetri (stratificati) e do-

tando la porta centrale di maniglione antipánico;

- sostituire le finestre sul retro (nuovi serramenti in legno o pvc o alluminio), senza persiane ma con scuri interni; sostituire le gronde e i pluviali;
- raddrizzare il piloncino in mattoni che regge il cancelletto d'ingresso;
- rendere leggibili le lapidi che decorano la facciata;
- pulire e sistemare la nicchia che contiene la statua di San Giuseppe sulla facciata;
- incassare o fare scorrere sotto il pavimento il tubo elettrico che alimenta il nuovo servizio;
- tinteggiare almeno il piano terra della casa;
- rismaltare la recinzione e le grate delle finestre.

Con piacere constatiamo che i lavori sono cominciati: è stato sistemato l'impianto elettrico in facciata e sono stati sostituiti a norma di sicurezza tutti i serramenti esterni.

La Parrocchia, dal canto suo, ha cominciato anche le manutenzioni interne con il completamento della scala per scendere nel locale sotto il palco e la sua pavimentazione. Sono in programma i serramenti interni e il completamento dell'impianto elettrico.

Nella speranza di vederlo finalmente sistemato, si ringraziano tutti i sostenitori, affezionati e utenti dei locali, che hanno contribuito economicamente. In particolare attraverso il gruppo teatro "Mej che niente", gli "Amici di Benne" che si occupano della festa di San Grato e i priori.

don Claudio

## SAN GRATO 2009

Il patrono della comunità parrocchiale di Benne, San Grato vescovo di Aosta, è onorato con solennità la prima domenica di settembre. La Società di San Grato che conta circa trenta soci, tra cui diversi giovani, con il suo presidente per l'anno in corso, Marco Devietti Goggia e con i suoi giovani priori Claudia Sartori, Cristian Obialero, Paola Devietti Goggia, Federico Devietti Goggia, hanno reso possibile anche quest'anno la colletta e la processione. La colletta ha comportato una visita da parte dei priori di tutte le famiglie. Il ricavato è stato consegnato alla Parrocchia e sarà utilizzato per gli imminenti lavori di risanamento della facciata della chiesa e di allargamento del sagrato. Sempre i priori si sono occupati della pulizia e dell'addebbio della chiesa.

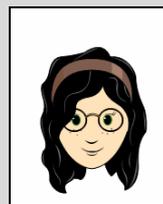
Il presidente poi, offrendo il rinfresco a tutti i partecipanti, è stato accompagnato dalla banda musicale e ha aperto la processione con la statua del santo per le vie del paese seguita alla Santa Messa. Il giorno della festa, che ha visto riunita la Società per il pranzo, è stato anche animato dalla allegra competizione delle miniolimpiadi, organizzate dall'oratorio, preceduta da una sfida calcistica tra i giovani pulcini di Benne e l'agguerrita compagine di Caselle. Lungo tutta la settimana i giovani si sono cimentati nell'ormai classico torneo di calcio.

Le serate poi sono state allietate dalla cucina e dagli ospiti musicali degli *Amis de Benè*, che hanno anche, come ogni anno, allestito, con l'aiuto dei ragazzi dell'oratorio, il banco di beneficenza.

don Claudio e il diacono Mauro



## IL PAESE DI GILDA



Eccoci qui!! Dopo un'estate "tra le più calde dell'ultimo secolo" (solito titolo di giornale che ogni bella stagione i mass media ci ripropongono!) La cosa più allucinante è che qualcuno ci casca ogni anno e, leggendo il quotidiano, dice al/la consorte: "Hai visto, cara/o! Hanno ragione, fa proprio caldo! E io te l'avevo detto che le temperature si erano alzate!!". Tutto questo provocherà probabilmente una discussione, sempre e comunque per quel solito, dannatissimo "te l'avevo detto!!) torneremo a parlare nuovamente della nostra Gilda!! In questa puntata ci occuperemo (mi occuperò) di descrivervi il paese di Gilda, dove abita, dove ha il suo gruppo di amici, dove esce il pomeriggio e dove è cresciuta. A dire il vero non si potrebbe neppure chiamare paese, al massimo "paesino", considerando che non raggiunge i 2000 abitanti, che non vi è un centro commerciale, né un mini market, tanto meno un cinema o un pub, i negozi d'alta moda e i ristoranti di lusso si possono comodamente vedere con il binocolo, guardando nella direzione di Torino! Le principali attrazioni del "paesino" sono poche, un parco giochi, qualche panchina su cui sedersi a scambiare due chiacchiere o sulle quali i numerosi ciclisti trovano un posto di ristoro, gli stessi che si aggirano x le vie del "paesino" in qualsiasi stagione e che non hanno ancora risolto l'incognita che li perseguita da generazioni: "Ma l'acqua delle due fontane, è potabile?"; spesso, infatti, si apprestano a riempire le loro borracce alla fontana, ma a circa mezzo metro dalla fonte d'acqua si bloccano, fanno qualche smorfia, guardano in giro e dicono così al malcapitato di turno: "Mi scusi! Ma quest'acqua non è potabile, vero?" il malcapitato: "Così vede scritto, ma qui la bevono tutti e non si è mai sentito male nessuno!", ma il ciclista non è convinto e persevera: "Quindi la posso bere e lei mi assicura che non avrò malori strani, se ho capito bene..."; il paesano risponde ancora paziente: "Sì, glielo assicuro"; il corridore ha bisogno dell'ennesima conferma e x ottenerla dice: "Beh, se mi sentirò poco bene verrò da lei...", la povera vittima è ormai esausta e abbassa la guardia facendo finta di non aver sentito le parole dello sportivo, ...

(continua a pag. 16)



### TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA FESTA DEGLI ALPINI AL PIAN FRIGEROLE

Chi ama le camminate in montagna, ha radici a Corio e vuole conoscere meglio questa piacevole località di villeggiatura, non può perdersi il tradizionale appuntamento con gli alpini al Pian Frigerole la prima domenica di agosto. Quest'anno la data ricorreva il 2 agosto ed ha ormai raggiunto il trentesimo anniversario.

La giornata si presentava piuttosto incerta in quanto le previsioni atmosferiche prevedevano temporali, ma la notte era trascorsa senza rovesci e la presenza di una stella tra le nuvole ci ha incoraggiato ad intraprendere la camminata.

Il sentiero inizia da Case Brancot, raggiungibile con strada carrozzabile dalla frazione Ritornato.

La prima parte del percorso si snoda tra un fitto bosco di faggi e betulle per proseguire in un campo di felci in questo mese abbondante di mirtillo. Dopo una breve sosta ad un gruppo di baite per riempire la borraccia alla fontana e scattare qualche foto abbiamo proseguito l'itinerario in costante salita. Presenza poco gradita era quella di innumerevoli moscerini che ci avvolgevano e ci accompagnavano come una nuvola nel nostro percorso, ma la raccolta di qualche mirtillo e la conversazione con gli amici della gita ci distraevano dalla fatica che, dopo quasi due ore di marcia si faceva sentire.

Primo segnale del raggiungimento della meta è la croce che si erge tra un gruppo di pietre sul promontorio del Pian. La tappa d'obbligo è stata ai piedi della croce dove si erge l'altare in pietra fatto costruire dal defunto pievano di Corio. Una lapide incasto-

nata tra una roccia riporta la data 1986, anno della realizzazione dei lavori. Di qui il cammino verso il luogo dell'appuntamento con gli alpini al Rifugio Peretti-Griva era ormai quasi pianeggiante.

La nebbia ci impediva la visione del panorama, ma affidati alla guida di don Claudio e del diacono Mauro abbiamo raggiunto con sicurezza un gruppo di baite un tempo abitate da pastori e successivamente il rifugio.

La bandiera tricolore issata rendeva il luogo particolarmente confortevole, ma l'idea della festa è stata subito avvertita dall'accoglienza degli alpini che offrivano un buon tè caldo. Un gruppo di giovani aveva trascorso la notte in tenda ed alcuni addirittura avevano già raggiunto il rifugio nei giorni precedenti con lo scopo di sistemare e rendere efficiente il luogo. I due blocchi del rifugio erano stati collegati da un tendone ed erano stati allestiti panche e tavoli con assi di legno.

Si respirava un clima di profonda solidarietà che solo la montagna sa dare: c'era chi si apprestava ad accendere il fuoco per la polenta, chi si intratteneva a conversare piacevolmente sulla geografia del luogo, chi incontrava amici e conoscenti che non pensava di vedere lassù. Si trattava di un vero e proprio meeting in quota.

Data l'incertezza del tempo, Sergio, il presidente del gruppo degli alpini ha proposto di accelerare i tempi della organizzazione della festa, così la Santa Messa veniva anticipata alle ore 10.00 e la polenta alle 11.30.

Siamo così ritornati al promontorio del Pian Frigerole per celebrare la messa ai piedi della croce. Durante la celebrazione improvvisamente il tempo è cambiato, il vento ha spazzato la nebbia ed abbiamo

finalmente potuto ammirare uno stupendo panorama, ma insieme al vento è arrivata anche la pioggia. don Claudio ed il diacono Mauro sono riusciti a terminare la celebrazione, ritirare i paramenti sacri ed in modo molto repentino la pioggia si è trasformata in grandine.

Abbiamo sicuramente vissuto qualche minuto di paura perché non solo eravamo lapidati dalla grandine, ma un vento fortissimo ci impediva quasi di respirare. Faticosamente siamo riusciti a raggiungere le baite dove abbiamo trovato rifugio nella stalla attendendo che il temporale cessasse, quindi siamo tornati al rifugio.

Qui gli alpini avevano tolto il telone a causa del forte vento, la pioggia continuava a cadere, ma ormai eravamo al riparo. Ci siamo scaldati con la polenta e lo spezzatino, quindi abbiamo aspettato che la pioggia desse un po' di tregua e ci siamo organizzati per il rientro.

Abbiamo lasciato il rifugio godendo ormai di uno splendido paesaggio.

Come dalla cima di un grande anfiteatro naturale vedevamo Corio in basso con le sue varie frazioni, mentre di fianco lo sguardo spaziava dal gruppo delle Levanne alla Ciamarella fino al Monviso. Si scorgevano le Valli di Lanzo fino a Viù e la Val Grande. Il monastero di Sant'Ignazio era facilmente individuabile per il suo colore bianco tra il verde dei boschi e via via si localizzavano Chiaves, il Rifugio Salvin e la Cialma.

Una vera meraviglia per i nostri occhi che ci risarciva ampiamente dalla pioggia, dalla paura e dalla fatica.

Si raccomanda caldamente a tutti l'appuntamento al prossimo anno.

Marinella Machiorlatti

## SI E' CONCLUSO IL TORNEO DI SAN GRATO 2009

Domenica 13 settembre 2009 si è conclusa la sedicesima edizione del Torneo di calcetto di San Grato vinta da "I cusin", dopo una combattuta finale contro i "Tozifan", risoltasi solo dopo i calci di rigore. Un ringraziamento necessario va alla coppia di organizzatori Borgognone Nepote che, ancora una volta, è riuscita a tenere viva la tradizione del torneo di Benne, grazie alla loro dedizione e all'impegno di numerose ore ritagliate dal lavoro.

Un altro ringraziamento è senz'altro dovuto alla Parrocchia che ha messo a disposizione il campo e al Comune di Corio, per avere tentato di renderlo agibile.

Il tempo secco, purtroppo, non ha permesso a questo tentativo di avere grande successo, ma siamo certi che, se l'impegno verrà rinnovato di anno in anno, anche il torneo di San Grato potrà disputarsi su un terreno meno pericoloso per le caviglie dei partecipanti.

L'ultima considerazione è dedicata allo spirito agonistico che da sempre contraddistingue questo torneo. E qui iniziano le note dolenti, dal momento che, purtroppo, non tutti sono in grado di vedere il confine tra agonismo (del tutto lecito quando sorretto dalla lealtà) e un incontro di lotta dove ogni colpo basso, dentro e fuori dal campo, è permesso. Dico "non tutti sono in grado di vedere" perché mi auguro che le solite zuffe, verbali e non, a cui siamo costretti ad assistere ogni anno, siano frutto di un malinteso senso sportivo e non sfogo di frustrazioni personali, nella convinzione che le regole sociali e di buona educazione, in alcuni contesti non esistano o possano essere tranquillamente calpestate.

Claudio Devietti Goggia

## GLI AMIS DLE BENE' E SAN GRATO 2009

Per noi bennesi la festa di San Grato determina la fine dell'estate, le giornate si accorciano e la sera si sta bene con un maglione o una giacchetta per proteggersi dalla "bisa" che spira dalle montagne di Corio. Il santo patrono si festeggia la prima domenica del mese di settembre, giorno in cui dopo la cerimonia religiosa e la processione con il Santo per le vie del paese con annessa banda musicale, ci si ritrova in famiglia a pranzo, e dopo un lauto banchetto non possono mancare le "saule pine" e i "pesi pign" dolci che si mangiano sempre e solo a San Grato.

Per un gruppo di volenterosi della parrocchia però la preparazione della ricorrenza richiede molti più giorni. Sono coloro che organizzano la festa laica e il banco di beneficenza, e si chiamano gli "Amis dle Benè".

Sono composti da Fassero Gamba Domenica, Debernardi Margherita, Nepote Fus Adriana, Chiadò Caterina, Fassero Gamba Giovanni, Martin Lidia, Devietti Goggia Marisa, Massa Micon Rita, Bens Prun Piera, Devietti Goggia Pierangelo, Mazzuchino Anita, Devietti Goggia Giuseppino, Devietti Goggia Carlo, Brunelli Alessandro, Audo Luca, Devietti Goggia Marco, Bollone Roberto, Macchiorlatti Silvia, Gordin Giovanni, Gordin Viola e Nepote Fus Maria. Validamente coadiuvati da un gruppo di giovanissimi che sono Mattia, Pietro, Monica, Enrica, Marco, Sara, Marta, Luca, Andrea, Mario, Marzia e Giacomo.

Per gli Amis dle Benè si comincia già a gennaio con riunioni dapprima mensili per scambiarsi idee e commenti e per contattare gli artisti che allietano le serate con musica e canti. Ma da maggio in avanti è tutta un'altra storia. Le riunioni si fanno

sempre più incalzanti e i problemi più impegnativi e ogni occasione è buona per scambiarsi pensieri e soluzioni, spesso telefonicamente e a volte anche per strada quando ci si incontra. Questo gruppo è nato nel 2000 e al principio, a parte la buona volontà, mancava tutto il necessario per poter intrattenere e ristorare i partecipanti.

A parte i locali che sono stati sempre generosamente messi a disposizione dalla parrocchia, ci si doveva ingegnare in tutto. Ed ecco che si è cominciato prima con teloni improvvisati e tavoli arrangiati, costruiti fatti di lamiera per proteggere i cuochi e la carne alla brace che viene servita per 4 giorni, tutte le sere, con contorno di patatine e altro ancora. Ma un anno dopo l'altro senza mai arrendersi, grazie anche ad un'oculata gestione delle disponibilità economiche le cose sono cambiate. Si è riusciti a comprare un frigo d'occasione, poi una struttura prefabbricata, tavoli e sedie in abbondanza, attrezzature da cucina e finalmente anche il Comune (dopo anni di insistenze) ha costruito una struttura coperta con servizi igienici che viene usata dai "costineggianti" e dai "polentari" che infine hanno potuto disfarsi delle "tole". Ma anche con l'occorrenza, organizzare e gestire una manifestazione richiede un notevole dispendio di tempo ed energie, la gestione della burocrazia risulta essere alquanto impegnativa, diritti SIAE, corsi per somministrare bevande ed alimenti, visita ispettiva dell'ASL, autorizzazione sanitaria, bolli da pagare e soprattutto tanta benzina per i vari spostamenti e tante telefonate per preventivi e quant'altro.

Ora, la più grande soddisfazione per chi organizza questi eventi e quella di vedersi arrivare molte persone che si divertono, mangiano allegramente e che magari si ubriachino anche un po'.

Ma questo a Benne di Corio non avviene, i partecipanti sono pochi, i bennesi si possono addirittura contare sulle dita delle mani, perché loro preferiscono disapprovare e giudicare con critiche sterili l'operato di chi si impegna a favore della comunità. Questo si doveva fare così, quello così, ci mangiano sopra, i soldi se li intascano loro, e se ne stanno rincasati in casa a guardare la tv o a fare chissà cos'altro, e alcuni preferiscono andare in altre feste in paesi limitrofi. Ma gli "Amis dle Benè" non si arrendono e rispondono a queste critiche con un'alzata di spalle andando avanti di anno in anno cercando di migliorarsi sempre di più. E se non altro lo stare insieme da fratelli per il raggiungimento di un obiettivo comune li gratifica, vivendo i giorni della festa con spirito di comunità cristiana.

Paolo Devietti Goggia





Raduno Regionale Piemontese Centri d'Incontro - Ivrea 30 Aprile 2009

## UN PUNTO DI ALLEGRIA E SOLIDARIETA'

Un grande salone animato da racconti, risate e giochi in compagnia, una piccola stanza per rilassarsi con qualche amico su un comodo divano a guardare un film, un'ampia cucina dove vengono preparati ottimi piatti, bianche pareti con quadri e foto, un accogliente cortile ricco di piante e fiori ben curati, dove trascorrere al fresco calde serate estive.

Vi state forse chiedendo se si tratta di un nuovo locale aperto di recente frequentato da giovani, adulti e famiglie? Beh siete sulla strada sbagliata. Ci troviamo presso i locali di Villa Pentimalli in Via Cavour 37 a Corio.

Tutto iniziò in seguito ad un piacevole pomeriggio trascorso in compagnia tra musica, giochi e qualche dolcino nella Parrocchia San Genesio Martire di Corio assieme al Pevano Don Nicola Antonio. Protagonista di questo bel pomeriggio un gruppo di anziani coriesi che, contenti di aver passato insieme un po' di ore, si chiesero: "Perché non avere un luogo tutto per noi dove condividere parte della giornata e sentirsi bene come in questo pomeriggio?". Così, animati da questa nuova idea, presentarono la loro richiesta al Comune di Corio all'allora Sindaco Monaco Laura, che approvò e sostenne l'iniziativa di dar vita ad un luogo per tutta quella parte di popolazione della "Terza Età" che non era solo interessata a frequentare i bar o la boccifila.

Il progetto decollò nell'Aprile del 2003, quando il Comune mise a disposizione alcuni spazi dell'edificio sito in Via Cavour 37. Alcuni mobili, come la cucina, erano già presenti. Il resto dell'arredamento fu portato dagli stessi fondatori che spolverarono e fecero ri-

prendere luce ad antichi mobili di famiglia rimasti per molti anni in cantina. Dopo alcuni mesi di impegno e duro lavoro di manutenzione e giardinaggio, nel Luglio dello stesso anno il Punto Incontro Anziani era pronto per essere inaugurato e benedetto dal Pevano.

Ai 20 "pionieri" che seguirono il progetto fin dall'inizio si aggiunsero altri componenti. Inizialmente per essere effettivo frequentatore del Centro era necessario il tesseramento con pagamento di una quota di 15 euro. Nella riunione del 14 Luglio 2003 i tesserati ammontavano a 92. Oggi la partecipazione è gratuita senza alcun tesseramento ed è aperta a tutti i residenti e i villeggianti del Comune di Corio con almeno 50 anni di età, sia uomini che donne di qualsiasi ceto sociale, opinione politica e religiosa. Attualmente i frequentatori più assidui, prevalentemente donne, sono in media una quarantina, ai quali si aggiungono circa 60 persone che frequentano solo saltuariamente il Centro e che contribuiscono con offerte.

Il Punto Incontro Anziani non ha finalità di lucro. Le spese di funzionamento e di manutenzione dei locali sono a carico del Comune, mentre le varie attività organizzate sono autofinanziate dai partecipanti.

Nonostante i successi ottenuti dal Centro durante questi anni siano frutto della partecipazione e della collaborazione di ciascun membro, come in tutti i gruppi organizzati, occorre che qualcuno prenda le redini e diriga più di altri le varie attività in programma. Tale compito spetta al Gruppo di Coordinamento, costituito dai Referenti dei vari settori delle attività svolte. Gli attuali 7 Coordinatori

sono: Casu Antonio per l'apertura giornaliera del Centro, Nicola Bruno per le attività culturali, Fiorio Plà Maria per le attività sportive e di tempo libero, Del Prete Carmela per il volontariato, Dompetrini Silia per i giochi di società, Vergoglio Domenica per l'organizzazione di gite e soggiorni vacanza e Picca Garin Carla per il controllo e per la manutenzione dei locali e dell'area verde. L'Assemblea è costituita dai frequentatori e si riunisce 3 o 4 volte l'anno per avanzare proposte e richieste, dare suggerimenti e collaborare per il buon funzionamento della struttura.

Ma quali sono le attività svolte? E soprattutto il Circolo Anziani ha un' utilità nel nostro Comune?

Molti assoceranno il Centro Anziani alle carte da gioco, alle gite, ad abbondanti pranzi e cene, ai pettegolezzi di signore chiacchierone, o ancora alla malinconia, alla depressione e all'egoismo che spesso caratterizzano l'invecchiamento.

Vi dimostrerò che il Centro Anziani ha anche un altro volto che va ben oltre queste immagini di cui spesso si sente parlare.

Sono numerose le attività che confermano la solidarietà sociale dei membri, sia a beneficio locale che extra-territoriale. Basti pensare alle visite agli anziani meno fortunati delle Case di Riposo Villa Lina e Massa De Regibus in occasione del Natale e della Pasqua. Ricordiamo le offerte all'Associazione FARO di Lanzo, alla Croce Rossa di Corio, alla Chiesa Parrocchiale di Corio per il restauro dell'organo e per l'acquisto della campana, al campo sportivo comunale in memoria di Bertolone Pini, alla

Caritas a cui vengono anche consegnati prodotti artigianali realizzati dalle donne del Centro che, tra qualche chiacchiera e una tazza di tè dedicano ogni mercoledì pomeriggio alla maglia e al ricamo.

Molti frequentatori sono nonni, quindi il Punto Incontro non può dimenticare i bambini e i ragazzi. L'8 dicembre 2008 per iniziativa di Re Franca, un'anziana del gruppo, si è tenuta in sede "La Grande Festa dei Palloncini" con caramelle e torte a volontà per i nipoti dei nonni frequentatori. Non dimentichiamo poi la pizza calda offerta ai ragazzi dell'Oratorio di Corio.

Inoltre dal 2 Gennaio 2009 tutti gli anziani del Circolo sono diventati nonni adottivi di Marcellin Bahati, un bambino africano di 8 anni adottato a distanza tramite la Congregazione di Suore di San Giuseppe di Torino.

Non mancano poi le iniziative di carattere culturale, come le gite e le visite a luoghi di interesse storico e artistico, fra cui l'escursione in Val Camonica, Capo di Ponte e Ponte di Legno, la gita sul Lago d'Orta, a Cavour per la festa "Tutto mele", a Pralormo, a Sanremo e all'Euroflora di Genova, i

soggiorni al mare organizzati insieme al Gruppo Anziani di San Maurizio e tante altre ancora. Si ricorda con grande piacere la giornata trascorsa ad Ivrea in occasione dell'incontro fra i vari Centri Anziani del Canavese con lo scopo di migliorare la conoscenza reciproca e condividere esperienze.

Grande successo hanno anche riscosso gli incontri con il Dottor Prunelli Bruno, che ha affrontato in sede temi di comune interesse, fra cui l'"Essere Anziano" e "La Depressione".

In questi 6 anni di vita il Punto Incontro Anziani ha accolto volti nuovi, ma ha anche visto la scomparsa di partecipanti attivi nel gruppo, come Vercellino Maria deceduta il 25 Febbraio 2009, ricordata da tutti i membri come punto di riferimento per il Circolo, per la sua intelligenza, discrezione e solidarietà. "E' profondo il vuoto che ci ha lasciato. La sua mancanza si sente soprattutto il mercoledì pomeriggio, quando era sempre pronta a creare bellissimi lavori a favore

della Caritas", ricordano le amiche più care del gruppo.

In una società in cui si ha paura di invecchiare e di morire, dove l'anziano è troppo spesso considerato una "spesa sociale" e, quando subentrano malattia e invalidità "un problema", la cui unica risoluzione sembra essere l'allontanamento dal nucleo familiare, iniziative come il Centro Anziani permettono di dimostrare che "vecchiaia" non significa "malattia e annullamento di sé". Attraverso queste attività sociali e culturali gli anziani ancora attivi, senza troppi problemi di salute possono far rinascere in loro "la voglia di fare" di un tempo, possono mettere a tacere la malinconia e la solitudine che spesso li assale, possono

sentirsi ancora utili e dimostrare a loro stessi e agli altri che qualche ruga e qualche acciaccio non annienta la propria personalità.

E l'anziano invalido che necessita di cure e di assistenza è davvero un problema irrisolvibile, è così inutile? Pensateci bene. E' proprio nel preoccuparsi e nel prendersi cura di un genitore o di un nonno, che il valore della famiglia può realizzarsi pienamente e l'uomo può dimostrare il suo essere capace di amore e di altruismo.

mente e l'uomo può dimostrare il suo essere capace di amore e di altruismo.

Il Punto Incontro Anziani accoglie differenti personalità, ciascuna con i propri interessi, le proprie abitudini, conoscenze e capacità. Ma è proprio questa varietà che dà colore ed energia al gruppo e che rende possibile la collaborazione e la realizzazione di nuove attività.

Dunque ultracinquantenni coriesi, chiunque di voi abbia voglia di passare un po' di ore in compagnia, di sentirsi utile e attivo può recarsi liberamente al Punto Incontro nei seguenti orari di apertura della sede: dalle 15.00 alle 18.30 dal Martedì alla Domenica e il Sabato sera dalle 8.30 alle 23.00. Qui sarà ben accetto insieme a nuove proposte e iniziative.

Silvia Audi Grivetta



### LA SICUREZZA: ILLUSIONE O REALTA'?

In questi giorni si sente sempre più spesso parlare attraverso i media della questione sulla sicurezza. Sicurezza stradale, sicurezza sul lavoro e sicurezza nelle nostre città. Il vocabolario della lingua italiana definisce la sicurezza "l'essere esente da pericoli". E' quindi ipotizzabile che un giorno grazie alla prevenzione saremmo tutti esenti dai pericoli...? O perlomeno ridotti al minimo...?

Il governo italiano ha stanziato (almeno stando a quanto dicono loro) molti milioni di euro ed ha emanato moltissime leggi che dovrebbero ridurre questo problema. La fase successiva è quella di ubriacarci di dati percentuali riguardanti il calo degli incidenti stradali, sul lavoro e la diminuzione della criminalità. Dati che nessun cittadino può in realtà verificare, ma quello che ognuno di noi può fare è valutare secondo la propria esperienza ed osservando ciò che gli sta intorno se la situazione è effettivamente migliorata. Una volta emanate le leggi e stanziati i soldi la palla passa alle Regioni e successivamente ai Comuni e agli enti provinciali competenti.

Nel mondo del lavoro rispetto a qualche decade fa, sono stati fatti passi da gigante dal punto di vista della sicurezza ed effettivamente le fabbriche e i cantieri sono diventati luoghi più sicuri, ma a che prezzo? E' ovvio che la vita umana non ha prezzo, ma quando si devono fare quadrare i bilanci, le buone intenzioni e la profondità d'animo non sono di alcun aiuto. Manuali della sicurezza, segnaletiche

**E' proprio  
nel preoccuparsi  
e nel prendersi cura  
di un genitore  
o di un nonno,  
che il valore della famiglia  
può realizzarsi pienamente  
e l'uomo può dimostrare  
il suo essere capace  
di amore e di altruismo.**

orizzontali e verticali, cartellonistica, manutenzioni programmate dei macchinari, corsi antincendio e di primo soccorso, l'obbligo di acquisto di macchinari marcati CE (che significa che sono stati costruiti secondo le norme comunitarie) e molto altro ancora, hanno in pochi anni invaso il settore terziario.

Tutti questi miglioramenti, perfetti dal punto di vista teorico, si scontrano però con la realtà. Oltre ad essere molto complessi e laboriosi nella loro gestione fanno lievitare enormemente i costi della produzione (già molto alti anche per altri motivi) andando poi ad incidere sul costo del prodotto, portando le nostre aziende fuori mercato.

Questo porta gli imprenditori più "svegli" a trasferire il lavoro e le tecnologie in quei paesi dove le leggi sulla tutela del lavoratore e sulla sicurezza sono più "blande" o addirittura inesistenti.

Certo sono molti i fattori che hanno contribuito a questo esodo, ma certamente questo accanimento di leggi e regole su scala globale senza valutare caso per caso le realtà differenti ha contribuito sensibilmente a quanto sopra.

Per quanto riguarda la sicurezza stradale, abbiamo tutti ben presente quali sono stati i provvedimenti presi.

Patenti a punti, autovelox, controlli con etilometri e sanzioni severissime per chi viene colto in fallo. Anche in questo caso dal punto di vista teorico sono provvedimenti giusti ma bisogna fare i conti con la realtà dell'essere umano. Ne sono un esempio gli autovelox, sempre posizionati in punti strategici, non in punti pericolosi laddove la velocità può rappre-

sentare un rischio evidente. Spesso e volentieri si vedono vigili appostati e nascosti "come ladri di cavalli" in rettilinei dove non ci sono particolari condizioni di pericolo e nelle ore in cui il traffico non è molto intenso, ma dove è più facile cogliere automobilisti in fallo, così da poter tornare soddisfatti a casa, felici per aver contribuito ad ingrassare le casse comunali.

Nei centri abitati (vedi SP22 che attraversa Benne di Corio) finalmente sono stati installati i display che rilevano la velocità (un doppione del contachilometri già presente in ogni cruscotto). Appena installati funzionavano veramente e si vedevano automobilisti colti dal panico rallentare ben al di sotto dei 50 km/h, ma una volta compresa la loro funzione le cose sono tornate come prima. Attenzione però, una volta installati questi dispositivi possono diventare operativi in ogni momento, quindi consiglio di rispettare i limiti prima di vedersi recapitare a casa una bella multa con allegata una foto.

Per le strade che collegano le varie frazioni come Cudine, Ritornato, Piano Audi ecc, i limiti non esistono, anzi esistono, ma vengono semplicemente ignorati o rispettati di rado. Non si è mai visto un autovelox posizionato su quelle strade, che pur rappresentano un rischio essendo per la maggior parte senza protezioni laterali, strette e con numerose curve. Evidentemente in alcune zone la sicurezza non è un business e quindi viene accantonata. E che dire degli etilometri? Anche in questo caso è più che giusto scoraggiare chi guida ad assumere alcol o altre sostanze stupefacenti, ma la pro-

va del palloncino risulta essere poco attendibile e poco affidabile. Solo con un esame del sangue si riesce a determinare scientificamente se veramente una persona è sobria e quindi idonea alla guida.

Ma non sarebbe anche opportuno educare i nostri giovani nelle scuole sugli effetti deleteri di alcol e droghe? Cercando di comprendere e prevenire i motivi che spingono molti a cercare lo sbalzo in ogni sua forma? E se il limite massimo è 130 km/h in autostrada perché si continuano a costruire automobili che viaggiano a più di 250 km/h? Quale logica c'è in questo?

Mentre per ciò che riguarda la sicurezza delle città ci troviamo di fronte caserme di carabinieri e polizia con organico ridotto al minimo in rapporto al territorio che devono coprire, soprattutto nelle ore notturne quando il pericolo di atti criminali è più evidente. Per non parlare poi della legge sull'indulto e della lentezza del sistema giudiziario, altrimenti non ci sarebbe più spazio per altri articoli.

In conclusione viviamo in un mondo in cui la sicurezza deve fare ancora molta strada per diventare un'entità concreta e non solo uno specchio per le allodole per recuperare voti in campagna elettorale. Molto dipende da ognuno di noi usando buon senso e saggezza sia nei posti di lavoro sia in auto. Forse tra cento anni le cose saranno diverse e l'uomo avrà imparato a rispettare più se stesso e gli altri. Come sarebbe bello riuscissimo a stringere un po' i tempi.

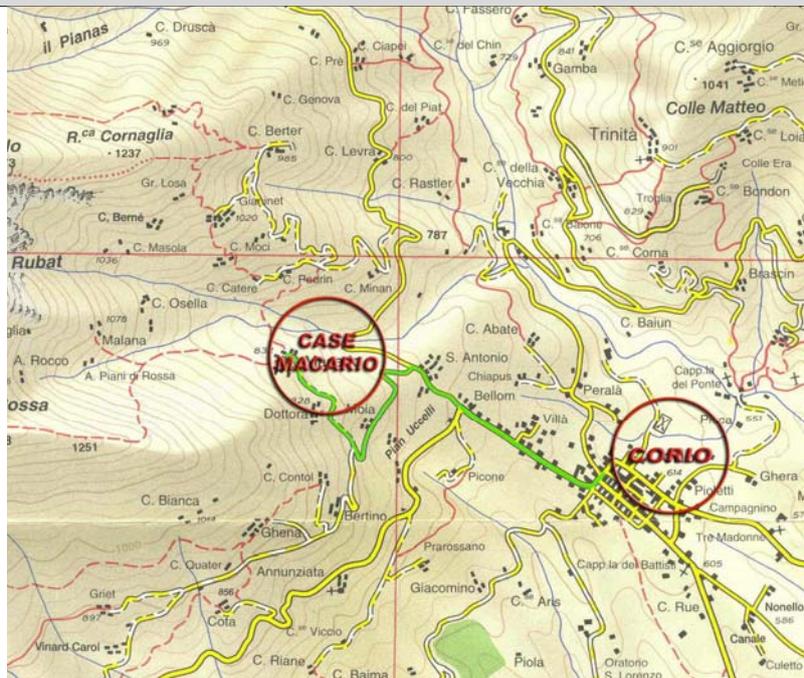
Paolo Devietti Goggia



...su, non essere avaro con tuo figlio. Fallo generale !!

*l'arrivo alla Frazione Case Macario*

*nelle pagine successive:  
case in pietra e fontana della frazione  
Case Macario*



## FRAZIONE CASE MACARIO

1

Come sempre, fissiamo il nostro punto di partenza da *punta Corio* (piazza Caduti per la Libertà) e procediamo questa volta in direzione di Ritornato.

Giunti in frazione Sant'Antonio, precisamente dopo la cappella dedicata al Santo, svoltiamo a sinistra: al primo tornante potremo scegliere se imboccare a piedi la vecchia mulattiera che si inerpica nei boschi - oggi ancora visibile tra la vegetazione - o procedere lungo la strada carreggiabile: incontreremo le indicazioni per le frazioni di case Moia e case Dottora, per giungere al termine presso l'abitato di case Macario.

La borgata risulta uno stupendo angolo coriese a circa 830 m s.l.m., dove il tempo sembra essersi fermato: situato sul versante inverso, ricco di boschi perlopiù di castagno e di abitazioni in pietra locale, il paesaggio ha dell'affascinante.

La sua struttura insediativa è tale per cui il nucleo abitato risulta classificato oggi tra i "centri storici minori".

Dal punto di vista demografico, se d'inverno la frazione si presenta pressoché disabitata, è pur vero che nell'estate mostra un po' di movimento, essendo anche state ristrutturate nel corso del tempo alcune case per la villeggiatura.

Certo, non si può che constatare come sia stata soggetta allo spopolamento tipico delle frazioni di montagna, a partire dal secondo dopoguerra.

Le cause di questo svuotamento qui sono state molteplici.

In primo luogo i collegamenti, in quel tempo difficili visto che la strada carreggiabile dalla frazione Sant'Antonio alla borgata non esisteva ancora e sarebbe

stata realizzata solo più tardi, verso la metà degli anni sessanta, anche grazie a molte *roide* (prestazioni gratuite obbligatorie di manodopera) degli abitanti del posto.

In secondo luogo le attività di sostentamento, le quali non garantivano più una degna sopravvivenza e spingevano i giovani verso la pianura; esse riguardavano fino alla guerra soprattutto:

- la raccolta delle castagne, visto il gran numero di piante di castagno presenti: esse venivano raccolte per poi essere scambiate nei mercati, perlopiù con farina da polenta;
- la tessitura delle donne durante la stagione fredda: in quasi tutte le abitazioni della frazione era infatti presente un telaio;
- i *grani nella bassa*, ovvero contratti stagionali stipulati con famiglie di agricoltori per collaborare al taglio e alla raccolta nei prati della pianura torinese, in comuni quali Caselle, Borgaro, San Mauro...;
- l'estrazione delle *lose* dalla "losera dei Macari", una cava ancora oggi visibile tra i boschi, lunga alcune centinaia di metri e situata sul pendio della Rocca Rubat, a circa 1000 m di altitudine.

Lavoratori erano quasi esclusivamente abitanti di case Macario, essendo la cava raggiungibile dalla frazione attraverso uno stretto sentiero. Il mestiere dei *picapere* (scalpellini) qui si tramandava di generazione in generazione.

Alcuni nel corso del tempo poi diventarono dei veri e propri incisori e scultori della pietra, attività ahimè ormai oggi quasi del tutto scomparsa dopo la morte dell'ultimo scalpellino,

Vittorio Macario Ban. Il trasporto a valle delle pietre estratte immaginiamo non doveva essere attività semplice ed avveniva soprattutto durante la stagione invernale a mezzo di slitte, mentre per quanto riguarda il loro utilizzo, esso era vario: manti di copertura, lastre, gradini e modiglioni per scale e balconi, stipiti e architravi per porte e finestre, camini, lavatoi etc.

Cappella e scuola di riferimento per case Macario erano quelle della vicina borgata di San Giovanni, ricorrenze festeggiate infatti San Giovanni e San Michele.

Presso la frazione erano pure presenti due forni per la cottura del pane (uno ancora visibile oggi sull'esterno di una casa); qui si recavano a turno tutte le famiglie della frazione una volta la settimana per la cottura dell'impasto.

Infine, come non ricordare un elemento-simbolo da molti conosciuto, la fontana.

Presente fin dai tempi antichi, attorno ad essa venne costruita la vasca in pietra nel 1933, come una data incisa sulla sua parte frontale ricorda.

Ma se fino ad oggi a case Macario ci andavate solo per l'acqua della sua fontana, beh spero di aver fornito qui qualche stimolo per farvi un bel giro anche all'interno della frazione.

Sono sicuro ne rimarrete entusiasti!

Francesco Arrigo

2

## LA LOSERA

Intanto, che cos'è la *Losera*? La *Losera* è la cava di Corio, una vena rocciosa che si



estende per circa 600 metri lungo il pendio che dalla Rocca Rubat (1442 m.) scende in direzione del paese. Due piccoli torrenti, chiamati dalla gente del posto *Rian Cìt* e *Rian Gròs* (anche detto *Rian Bèrnus*), la delimitano lungo i fianchi fino a chiuderla, più in basso, all'altezza della loro confluenza.

La *Losera* presenta tre concentrazioni rocciose disposte ad altitudini diverse. Seguendo il sentiero che parte da Case Macario, la prima distesa di roccia in cui ci si imbatte è la *Losera d'Giòia*. Il nome gli deriva dallo *strasinòm* della famiglia a cui apparteneva, i *Giòia* appunto, il cui vero nome nessuno ricorda più. La pietra che qui si trova è per lo più gneiss micaceo che, tradotto in parole povere, presenta due peculiarità: è molto tenero, si lavora con un chiodo, ed ha una scarsa conducibilità termica. Queste caratteristiche rendono il materiale poco adatto all'edilizia ma indicato nella costruzione di manufatti a contatto di calore. Infatti, i *picapere* che si servivano di questa pietra producevano soprattutto pietre dei camini, pietre per la brace, pietre per le stufe e porte del forno da pane.

Un bell'esempio "moderno" della lavorazione e impiego di questo tipo di pietra è il camino che Marco Picca Piccon si è costruito, grazie ai preziosi consigli di un vero *picapere*, Vittorio Macario Ban, e che ora si trova nella sala del suo ristorante a Cudine.

Proseguendo lungo il sentiero, giungiamo ad una seconda *losera*, la *losera* propriamente detta, vale a dire la *Losera Granda*, perché di dimensioni maggiori, o *Losera dij Macari*, così chiamata perché tutti i Macario residenti nell'omonima

borgata (Macario Ban, Macario Crussi, Macario Cuia, Macario Gaiard, Macario Gioannas, Macario Pepe, ...) ne possedevano un pezzo stabilito. I resti di alcune costruzioni (capanni o semplici tettoie) in cui si svolgeva il lavoro dei *picapere* sono ancora visibili.

La pietra che qui si trova è composta in prevalenza da micascisti misti ad altri minerali, per esempio il quarzo, che la rendono particolarmente adatta all'edilizia in virtù della sua durezza. E' con questa pietra che i *picapere* lavoravano per realizzare lose, pietre da balcone, modiglioni (i supporti che sostengono i balconi stessi), scalini, pietre della toma, pietre da telaio, pietre da viti, pietre per i pozzi, grate, abbeveratoi, sostegni per le mangiatoie ed altro ancora.

I manufatti della *Losera* sono rintracciabili quasi ovunque nel Canavese. A Lanzo, ad esempio, nei pressi di Piazza Gallenga, si può tutt'oggi ammirare una pietra da balcone lunga ben 5 metri. Corio, poi, è disseminato di pietre della *Losera dij Macari*. Ne sono un esempio il pavimento della Chiesa parrocchiale di San Genesio, parte dei rivestimenti in pietra della facciata di Santa Croce, alcune porzioni del ponte Fandaglia, la croce che domina l'ingresso del cimitero o più semplicemente tutte le vie del paese, con i loro tetti, balconi e modiglioni.

Riprendendo ancora il sentiero si arriva ad un ultimo punto di estrazione, la *Losera d'Minan*, dallo *strasinòm* dei suoi proprietari, la famiglia Bria Berter. Da questa piccola cava di roccia scistosa, situata ad un'altezza che si aggira intorno ai 1200 metri, furono estratte solo poche lose. Oggi giorno è molto difficile raggiungerla, anche per i pochi esperti del

luogo, perché sempre più nascosta nel fitto della vegetazione.

A questo punto, una domanda sorge spontanea: come funzionava il trasporto dei manufatti? Gli oggetti prodotti nei capanni adiacenti alla *Losera* venivano disposti su slitte di legno di faggio, lunghe anche due metri, e trascinate a braccia sino a Sant'Antonio; da qui erano poi caricati su camion e portati a destinazione. Nella maggior parte dei casi la consegna avveniva a Sant'Antonio e non a Case Macario semplicemente perché la prima era raggiunta dalla strada mentre la seconda no. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale una teleferica di collegamento tra la *Losera Granda* e la borgata di Sant'Antonio venne realizzata ma non apportò vantaggi rilevanti perché i manufatti continuarono ad essere trasportati sulle slitte, eccezion fatta per le pietre per i muri, queste si caricate sulla teleferica.

Infine, una menzione a loro, agli artisti della pietra: i *picapere*. A partire dal Medioevo generazioni e generazioni di *picapere* si succedettero in questa piccola parte di mondo, tramandandosi l'arte di padre in figlio. Il periodo di massimo sviluppo si ebbe tra il XVIII e l'inizio del XX secolo a seguito dell'espansione demografica della zona. Tuttavia, ancora dopo la Seconda Guerra Mondiale erano attivi sette scalpellini, tutti residenti a Case Macario: Macario Ban Bernardo, Macario Ban Giacomo (si dice fosse il più veloce di tutti, l'unico capace di realizzare un gradino, avendo già una pietra pronta per essere lavorata, in un giorno di lavoro), Macario Ban Giovanni, Macario Ban Vittorio, Macario Gioannas



Vincenzo, Maccario Gioannas Vittorio, Macario Ban Giovanni, detto il *Netu*.

Il mestiere del *picapere*, però, iniziava a non rendere più. L'Amiantifera o il lavoro in fabbrica garantivano una maggiore stabilità economica e così, inesorabilmente, l'arte del picapere si è persa, fino ad esaurirsi del tutto con la morte dell'ultimo scarpellino, Vittorio Macario Ban.

Il mestiere del *picapere* era certamente un'arte ma anche un lavoro duro, faticoso, fatto di tanti sacrifici, esattamente come molte altre professioni del passato, e se da un lato risulta difficile rimpiangere tali difficoltà, dall'altro è pur vero che di quest'arte rimane solo più il ricordo... un ricordo che si spera un giorno possa tornare ad essere una realtà.

Chiara Fiorio Plà

### IL LUNATICO SIDERALE

Chi avesse letto l'ultimo articolo pubblicato, ricorda che, nel nostro fantastico viaggio lungo il sistema solare, ci eravamo fermati nella cosiddetta "fascia degli asteroidi" ad ammirare il paesaggio. Beh, siamo ancora lì, ma il pilota della nostra immaginaria astronave "La Corriera" ci fa segno che è ora di ripartire. Mentre procediamo nel buio cosmico, voglio raccontarvi alcune cosette su questi famosi asteroidi, in particolare su quelli più grandi chiamati anche pianetini. All'inizio del secolo scorso gli astronomi, con mezzi sempre più potenti, ne avevano osservati già diversi. Nel 1932 si scoprì che 2 di questi corpi nominati Amor ed Apollo, nel loro percorso intorno al Sole, incrociavano l'orbita della Terra!! Da quel giorno molti astronomi si dedicarono alla ricerca di questi oggetti che si avvicinavano alla Terra e pertanto potenzialmente in grado di avere un impatto con Essa. Oggi sono tecnicamente chiamati "NEO" (Near Earth Object), sono migliaia e sono sotto stretta sorveglianza di molti Osservatori Astronomici, tra cui anche il vicino Osservatorio di Pino Torinese. In tutti questi anni ci sono stati alcuni momenti di alta tensione per "allarme rischio impatto", di seguito vi elenco alcune date: 30\10\1937 sfiorò la terra l'asteroide chiamato Hermes, nel 2003 toccò ad un oggetto di 70 m. di diametro e l'anno successivo a uno più piccolo di oltre 25 m.

Fra i tanti NEO scoperti, uno in particolare, in questi ultimi anni, ha focalizzato l'attenzione dei ricercatori. E' stato osservato nel 2004 e battezzato Apophis (le sue dimensioni si stimano in circa 400 m.).



Ciò che preoccupava gli scienziati erano i risultati dei loro calcoli matematici che davano una probabilità di impatto di circa il 3% per il giorno 13\04\2029!!!... Tranquilli, i calcoli sono stati rivisti e la probabilità quasi azzerata, ma l'attenzione degli scienziati e degli astrofili è sempre su altissimi livelli. Infatti, a puro titolo speculativo, si è calcolato che Apophis, in caso di impatto, avrebbe liberato una energia pari a 800 megaton pari a 60.000 volte la bomba di Hiroshima e che avrebbe completamente distrutto una regione della terra di dimensione pari alla Valle d'Aosta. Durante un congresso internazionale tenutosi a Torino nel 1999, è stata presentata una tabella che descriveva in modo specifico una scala di rischio di impatto su 11 livelli (vedi tabella), successivamente nominata "Scala di Torino".

Ritorniamo al nostro fantastico viaggio perché abbiamo raggiunto la distanza di ben 770milioni di Km. dal Sole ed il pilota ci segnala che siamo in prossimità di Giove, che dista solo più 5 milioni di Km. circa. Purtroppo è costretto a fermarsi, perché l'astronave non ha più energia sufficiente a superare la tremenda forza gravitazionale che questo pianeta gigante procura con la sua massa (317 volte quella terrestre). La visione dagli oblò è stupefacente, tale da incutere anche paura per la grandiosità. A questa distanza scopriamo un particolare curioso che lo abbina a Saturno: anche Giove è circondato da un anello di polveri e detriti, ma ha uno spessore di soli 30 Km. ed è circondato da un alone assai tenue.

Il pilota ci informa che per proseguire il viaggio dobbiamo aspettare l'arrivo di un razzo più potente. Scusatemi, è un modo un po' fantasioso per dirvi che il viaggio continuerà e terminerà nella prossima puntata; a noi qui il tempo non manca perché l'anno solare su Giove dura la bellezza di 12 anni terrestri.

Un saluto a tutti e...occhio al cielo.

Mario Pioletti

NESSUNA CONSEQUENZA	<b>0</b>	La probabilità di collisione è zero, o molto al di sotto di quella di un oggetto occasionale qualsiasi non conosciuto. Questa classe si applica anche a oggetti talmente piccoli da non riuscire a raggiungere la superficie terrestre.
NECESSITA UN CONTROLLO CONTINUO DELL'OGGETTO	<b>1</b>	La probabilità di collisione è estremamente bassa, circa la stessa di un oggetto occasionale non conosciuto.
	<b>2</b>	La probabilità di un incontro ravvicinato è leggermente superiore alla media, ma la probabilità di collisione è molto bassa.
NECESSITA ATTENZIONI PARTICOLARI E POSSIBILI STUDI DI INTERVENTO	<b>3</b>	L'incontro è sicuramente ravvicinato. La probabilità di impatto è di almeno 1%. La collisione può causare solo distruzioni locali.
	<b>4</b>	Come il 3, ma le distruzioni sarebbero su scala regionale.
DA CONSIDERARE ALLARMANTI E NECESSITANO PREPARAZIONE DI INTERVENTI	<b>5</b>	L'incontro è sicuramente ravvicinato. La probabilità di impatto è elevata e la distruzione è su scala regionale.
	<b>6</b>	Come il 5, ma le distruzioni sarebbero su scala globale.
	<b>7</b>	La collisione ha una probabilità alta. Le distruzioni sarebbero su scala globale.
COLLISIONI SICURE E NECESSITANO DI INTERVENTI	<b>8</b>	La collisione è sicura ma le distruzioni sarebbero su scala locale. Questi eventi accadono mediamente fra 1 e 50 volte per migliaia di anni.
	<b>9</b>	La collisione è sicura ma con distruzioni su scala regionale. Ciò accade mediamente tra 1 volta ogni 1000 anni e 1 volta ogni 100000 anni.
	<b>10</b>	La collisione è sicura ma con distruzioni su scala globale. Questi eventi accadono in media non più di una volta ogni 100000 anni.

“sosta in giardino 1”;  
pittofotografia su tavola,  
dimensioni cm.30x40;

nella pagina successiva:  
“sosta in giardino 2”;  
pittofotografia su tavola,  
dimensioni cm.30x40

### OSVALDO CHIARTANO E L'ARTE DELLO SCORCIO



L'appuntamento è a Case Mestrin, alle 16,30 di un sabato pomeriggio di fine estate.

E' un'idea di Osvaldo Chiartano quella di fare questa conversazione a casa sua.

Non la vuole chiamare intervista. Preferisce definirla un incontro informale, una chiacchierata tra amici, dove prevale il desiderio di incontrarsi al contenuto delle cose da dirsi.

“E' un bel posto questo, no!?”. Me lo dice guardando il largo panorama ai nostri piedi, appena sotto un gruppo di alberi dalla chioma fitta che separa il cortile dalla strada comunale di accesso alla borgata, una decina di metri più sotto.

Il tragitto è piuttosto rocambolesco. Non mancano le curve e le strettoie che caratterizzano una comune viabilità di montagna. Ma l'arrivo sa ripagare della pazienza forse mal sopportata.

E' la madre di Osvaldo Chiartano che è nata a Case Mestrin. E lui, consapevole delle sue origini, ha deciso di ritornare.

La sensazione è proprio quella dell'astrazione. Un senso di assenza e separazione del pensiero. Se non completamente fuori dalla civiltà, almeno fisicamente al di sopra, svincolati dalle maglie dei motori di ricerca di internet, dal rumore blaterante della televisione.

Sediamo in cortile, su una panca di marmo semicircolare.

Mi offre succo di pompelmo senza zuccheri aggiunti. “Cento per cento succo di pompelmo”, mi ripete.

Il primo movimento è stata la fotografia.

“Una passione che ho sempre avuto sin da bambino. Molto banalmente, la possibilità di

catturare le immagini che mi piacevano e portarmele via”.

L'operazione di imprigionare le immagini è sempre accompagnata da un processo mentale a monte.

Che tipo di immagini?, quale soggetto?, ...e poi, individuato il punto su cui concentrare l'obiettivo, cosa fermare?, in che modo?, da che angolazione?, quali colori (...sempre ammesso che vogliamo usare il colore)?

La fotografia è l'indicazione di una presenza, ma nello stesso tempo la segnalazione di un'assenza.

La presenza è l'oggetto in vista, impressionato sul supporto, qualsiasi esso sia.

L'assenza non è solamente quanto è “scappato” (o “scampato”) all'obiettivo della macchina, ma è anche l'operatore dall'altra parte dell'immagine, la sua scelta del momento, il piacere del partecipare, il gusto di inseguire una scena per immortalare gli istanti significativi. Un modo personale di vedere ed interpretare la realtà, reinventandola nella misura in cui ci si immedesima in essa.

“Di tutto quello che si può fotografare, preferisco gli scorci, gli angoli nascosti, i profili dimenticati. Oggetti anonimi, interni di abitazioni, cortili. Oppure angoli di vie, dettagli di arredo urbano, architetture disabitate. Hanno quel fascino che non trovo nella sfacciataggine dei larghi paesaggi, dei panorami naturali, delle vedute estese e ricche di particolari.

E Il bianco e nero mi aiuta molto in questa ricerca”.

Un approccio inusuale, del tutto personale, che è inutile scandagliare, proprio perché attiene alla personalità intima dell'autore. In questo caso di un acuto osservatore.

La sua ricerca però non si è fermata lì.

“Avevo l'impressione che la fotografia sviluppata sul supporto cartaceo tradizionale fosse una sorta di limitazione. Il desiderio era quello di provare nuove basi e vederne l'effetto successivo. Operazione che, devo dire, mi ha pienamente soddisfatto”.

Dal 1997 inizia quindi a “collezionare” immagini, le “sue” immagini, stampandole su materiali inerti quali legno, tela, ceramica, “reinventandosi” di volta in volta emulsioni e strati fotosensibili.

“Questa è l'origine della fotografia, prima che scoprissero le pellicole”. Me lo dice con autorevolezza, non con autorità. Percipisco da questa asserzione una certa preparazione tecnica, quasi un mestiere ritrovato, via via perfezionato con il tempo. Non oso domandargli cosa pensa della mia fotocamera digitale nascosta nel cassetto anteriore della mia autovettura.

Ci alziamo.

Entra in casa e mi fa strada.

Mi accompagna a visitare il laboratorio e la camera oscura, al piano terreno di un fabbricato in muratura appena ristrutturato.

Attraversiamo una camera zeppa di tele, colori, barattoli di liquido dall'odore intenso, all'interno della quale si muove con evidente disinvoltura. Mi illustra un paio di opere che devono ancora essere ultimate. Vedo una libreria con una serie di volumi sulla fotografia. In un angolo vicino alla finestra vedo un cavalletto, uno sgabello con sopra una tavolozza in legno e dei colori ad acquerello appena utilizzati.

Il laboratorio è stato sapientemente oscurato con antoni in legno. Ci sono dei larghi contenitori che fungono da vaschette di raccolta per le emulsioni. Mi dice che quasi ogni materiale potrebbe essere potenzialmente impressionabile, *“...solo che, rispetto ad una pellicola fotografica normale, ci va molto più tempo”*.

*“Il risultato finale, però, è sempre una sorpresa. Il materiale conferisce all'immagine un aspetto nuovo e diverso, ogni volta inaspettato. Un'immagine stampata su una tavola di legno non sarà mai uguale alla stessa immagine stampata su una piastrina di ceramica”*.

Il materiale entra quindi prepotentemente in gioco a far parte dell'opera. Una sorta di ospite imprevedibile, a volte anche maleducato ed inopportuno.

*“Quante sono le fotografie che ho dovuto gettare via, perché il materiale, ...come dire, ...non si era comportato bene?”*

Le opere di Chiartano hanno però un'altra particolarità.

Mi viene in mente il cavalletto che avevo scorto poco prima.

*“Lo scorcio catturato può essere ulteriormente sottolineato se cerco di evidenziarne una parte, una piccola parte, che in qualche modo deve diventare il centro dell'opera. Ho pensato di farlo con il colore, con l'acquerello”*.

*Volendo usare un termine per identificare la tecnica bisognerebbe parlare di pittofotografia. Francamente non so se esiste sul vocabolario”*.

L'operazione quindi di acquerellare un particolare dell'immagine è una ulteriore centratura dell'obiettivo, un modo elegante ma obbligato di condurre lo sguardo secondo un percorso stabilito a priori. Un'opera all'interno dell'opera.

Il colore ci offre poi un pretesto per aprire una piccola dissertazione sull'arte

in generale, come espressione tangibile dell'animo umano. Come dimostrazione più profonda e piena dell'uomo, nei momenti di gioia, di sofferenza, di abbandono, di felicità.

E poi una piccola divagazione sul disegno, tecnica di comunicazione che si perde nella notte dei tempi, per me elemento di controllo rigoroso dello spazio, per lui strumento quasi di prefigurazione.

Disegnare, fotografare. Operazioni che, paradossalmente, trovano la loro ragion d'essere se ripetute fino allo sfinimento. Sono infiniti gli scatti prima dell'immagine da consacrare. Sono infinite le linee da sperimentare prima che possano essere definite un progetto, un'opera.

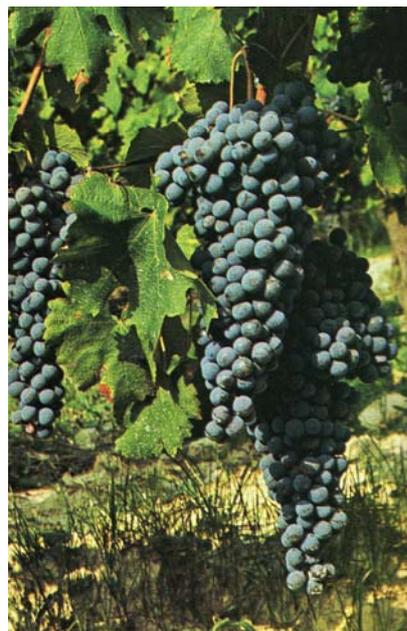
Fotografare, disegnare. Pratiche che, nel loro ostinato ripetersi, mostrano parentele inopinate con la preghiera. Entrambe si propongono, proprio attraverso la iterazione estenuante, di pervenire a forme superiori di conoscenza.

Saluto Osvaldo Chiartano con una vigorosa stretta di mano. Gli consegno una copia dei numeri precedenti di *“Terra-Terra!”*.

Si dice lusingato di essere ospitato sul prossimo numero in uscita e di non meritare tanto. Io ringrazio lui per la pazienza e la disponibilità che mi ha concessa.

Scendo, mentre mi sfilano lateralmente alla strada gli alberi che prima vedevo da sopra. Anche da questa sensazione mi accorgo di *“rientrare”*, di ritornare a far parte di qualcosa, e, ...appena percettibilmente, di confondermi.

Claudio Giusiano



## LA NATURA CI CURA LA VITE E L'UVA

Prima di parlare dell'uva in tutti i suoi variegati colori e profumi è indispensabile un cenno alla pianta poiché questo albero considerato cosmico è stato sempre venerato nelle mitologie e nelle religioni di molte etnie e per i credenti continua ad essere punto di riflessione e di riferimento costante, basti citare il passo del Vangelo secondo Giovanni in cui la vite e i tralci sono usati per la celebre similitudine: *“Io sono la vera vite e il Padre è il mio vignaiolo”* o il gesto che ripetiamo ogni volta nel sacramento della SS. Eucaristia di spezzare il pane e bere il vino.

Nel Corano, alla Sura del Sinai, 23, troviamo scritto: *“E si passeranno a vicenda i calici d'un vino che non farà nascere discorsi sciocchi...”*, mentre nella mitologia romana e greca la vite era dedicata a Bacco (Dioniso) rappresentato con la corona d'edera e di pampini d'uva attorno al capo.

La vite, **vitis vinifera**, era in origine una pianta asiatica spontanea e selvatica che cresceva come una liana appoggiandosi agli alberi del bosco. Gli uomini del Neolitico cominciarono a selezionare le varietà conosciute e a potarle poi iniziarono a coltivarla come pianta strisciante in Mesopotamia. Gli Egizi, verso il 2500 a.C. passarono alla coltivazione in pergole e insegnarono la potatura ai Greci e questi ai Romani che poi ne diffusero la coltivazione nel Mediterraneo.

Nel nostro Paese compare all'incirca nell'era quaternaria e le prime coltivazioni si ritrovano in Sicilia verso il 2000 a.C. e fin da quel momento i nostri





terreni si dimostrarono particolarmente adatti.

Noi ci occuperemo non tanto della qualità dei vini piemontesi o locali in genere su cui ci sarebbero pagine e pagine di storia coriense da riportare né delle partecipate e gioiose vendemmie di un tempo ma delle proprietà dell'uva da tavola, sia bianca che nera, un frutto energetico ricco di glucidi, di proteine, di vitamine e parecchi sali minerali come potassio, calcio, magnesio, fosforo, ferro e iodio che contiene inoltre le vitamine del gruppo A, B, C ed è anche un ottimo antiossidante.

L'uva è molto digeribile, i suoi zuccheri sono direttamente assimilabili e per questo consigliata in caso di sforzo intellettuale e fisico proprio perché non provoca nell'organismo un sovraccarico proteico.

Ecco alcune possibili utilizzazioni:

- **protettiva delle vene e migliorativa della circolazione:** a questo scopo è bene utilizzare **uva nera** per l'elevato contenuto di pigmenti (gli antociani) e quindi consumarne giornalmente 3-4 grappoli per almeno tre settimane oppure preparare un **decocto** con 40 gr di foglie essiccate in un litro d'acqua, da bere tre volte al giorno, utile anche per la fragilità capillare e la couperose;
- **lassativa, diuretica e digestiva:** un normale consumo facilita la eliminazione delle tossine dall'organismo e quindi contribuisce a diminuire il tasso di acido urico;
- **prevenzione problemi cardiovascolari:** come testimoniano diverse ricerche **l'uva nera e il succo** (un bicchiere al giorno) possono contribuire a ridurre il rischio di infarto e patologie degenerative come il morbo di

Alzheimer poiché eliminano il colesterolo "cattivo";

- **ampeloterapia** (dal greco *ampelos*, vite) o cura dell'uva è una dieta della durata di un paio di settimane in cui si consuma principalmente uva di diverse varietà (al mattino a digiuno e prima dei due pasti principali) partendo da un kg. al giorno fino ad arrivare a 2-3 kg; è particolarmente adatta per regolarizzare l'intestino, gotta e uricemia;
- **emolliente:** efficace per la cura della pelle, anche per i bambini, è la pomata ottenuta mescolando 5 gr di succo d'uva, 100 gr di mandorle dolci e 50 gr di cera vergine.

Una curiosità: l'uva si armonizza bene col sapore dell'aglio e quindi uno spuntino eccellente (diffuso fin dall'epoca romana) consiste nel cospargere una fetta di pane con sale e aglio e mangiarla accompagnandola con un grappolo d'uva.

Infine una ricetta semplice: **il risotto all'uva bianca**. Ingredienti: 1 grappolo di uva bianca matura ma soda, 70-80 gr di formaggio di vostro gradimento non molle, brodo vegetale circa 900 ml, vino bianco secco 75 ml, 1 cucchiaino di erba cipollina, 3 cucchiaini d'olio, 300 gr di riso. Preparare il brodo e nel frattempo far rosolare nell'olio il riso con l'erba cipollina per 3-4 minuti poi aggiungere il vino e farlo evaporare a fiamma vivace. Aggiungere quindi il brodo, un mestolo alla volta. A 10 minuti dalla fine della cottura aggiungere l'uva preparata e, 5 minuti prima, il formaggio tagliato a dadini. Aspettare 5 minuti prima di servire.

Buon rientro al lavoro a tutti all'insegna dei colori e dei profumi della natura in autunno...

Caterina Cerva Pedrin

## TERRA, TERRA! APPRODA SUL WEB

Si può dire senza indugi che alle soglie del terzo millennio Internet, e quell'infinità di termini inglesi che provano, riuscendovi, ad identificare qualcosa correlato al suo mondo, è diventato uno degli strumenti più utilizzati e potenti che la tecnologia abbia partorito nel secolo appena conclusosi; è ardua impresa riuscire a definirlo, magari aiutandosi con un nugolo di insulsi aggettivi preparati *ad hoc*, essenzialmente in quanto fa ancora parte di un settore conoscitivo che pian piano la stragrande maggioranza della popolazione sta iniziando a capire ed imparare, ma il sentiero verso il sapere, come ben sappiamo, è tortuoso e non sempre visibile a tutti.

"Affittare" uno spazio virtuale in cui erigere, con uno sguardo al futuro, una casa sempre aperta per chi voglia interfacciarsi con noi del giornalino e più in generale con le comunità parrocchiali di Corio e di Benne è, a parere di chi scrive, cosa buona e giusta per ottenere anche visibilità in quell'oceano di informazioni e dati multimediali che plasmano le fattezze di Internet. Esso, come quasi tutti i frutti della tecnica, nasce come progetto di interessi militari o strategici e solo successivamente, intorno all'anno 1969, diventa risorsa civile atta a limitare le distanze tra i vari centri di ricerca universitari sparsi sul territorio americano. E' davvero curioso pensare che già nel 1991 le reti di computer domestiche e/o aziendali collegate ad esso erano 5000, passate a 50.000 nel 1994, per poi crescere a ritmo esponenziale negli anni successivi ed arrivando ai circa 120 milioni attuali. Il nostro sito, dunque, è possibile raffrontarlo con una minuta isola in mezzo ad un mare, ma che comunque è visibile da quei naviganti sempre pronti ed attenti nello scoprire nuove spiagge di approdo, magari entusiasti di gridare a squarciagola " Terra, Terra!".

L'indirizzo di codesta isoletta, ma volendo essere un tantino ironici si dovrebbe parlare di coordinate sferiche e direzione del vento, è [www.terraterra.eu](http://www.terraterra.eu) e chiunque dotato di un computer collegato alla rete mondiale può accedervi con semplicità e immediatezza; fa alquanto uno strano effetto immaginare che un lettore appassionato possa ivi

giungere subitamente anche quando si trova sperduto in uno di quegli innumerevoli cantucci che sono disseminati con abbondanza sul nostro pianeta.

Una volta arrivati ci si trova davanti, scritto con generosità di spazio, al logo che ci contraddistingue, seguito in basso da un'immagine ritraente un ameno luogo, familiare a tutti i viandanti che transitano su Piazza della Chiesa, ed appena più in giù ad alcuni simboli grafici, etichettati nel linguaggio informatico come *icone*, che vi esortano a frequentare i vari angoli di questa isola; lasciandovi il piacere di scoprirli, vi posso dire che troverete occasione per lasciare commenti, ricevere via posta elettronica una copia digitale del giornalino, scovare chi sono gli autori di *Terra, Terra!* e la loro parte all'interno di esso, i loro articoli, e le innumerevoli fotografie, piene di sfumature, parole e persone, ritraenti la vita sociale e cristiana di Corio.

L'apparato costruttivo del sito web è dinamico e sempre alla ricerca di una viva interazione con l'utente (obiettivo questo che sta sempre più caratterizzando il *modus operandi* di chi, per lavoro o per hobby, è dedito alla costruzione ed all'implementazione di nuovi siti); infatti: si possono leggere le ultimissime notizie provenienti dall'universo giornalistico, chiedere informazioni tecniche sull'utilizzo del PC, cambiare lo sfondo delle pagine, in modo da potersi destreggiare all'interno di esse con la tonalità che più vi aggrada; guardare gli scatti che immortalano soggetti e temi presenti sull'ultima uscita del giornalino; fornire voi stessi suggerimenti e consigli per renderlo più vicino al vostro cuore.

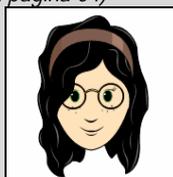
Questo posto di ritrovo nasce come valore aggiunto nella comunicazione tra la gente e le relative parrocchie; insomma, un modo umile per colmare quello spazio vuoto che talvolta si viene a creare tra queste due grandi realtà.

Senza smarrirmi in sinuosi giri di parole, vi invito quindi a passare subito su [www.terraterra.eu](http://www.terraterra.eu) e lasciare qualche vostra opinione o giudizio, in modo da migliorare il nostro operato.

Paolo Ferrando Battistà

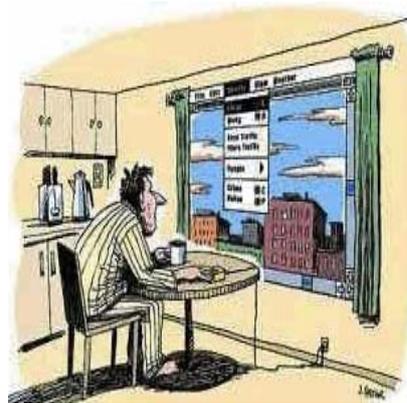
## IL PAESE DI GILDA

(segue dalla pagina 04)



...che mette il tappo alla sua borraccia vuota, monta in sella e riparte senza essersi dissetato, con ancora quel dubbio che gli ronza in testa. Dicevamo delle attrazioni... c'è un campetto in cui si può giocare un po' a tutto, c'è l'oratorio, pochi negozi in cui si vendono generi di prima necessità, un bar ristorante, un negozio x i coltivatori della zona e un meccanico nel caso qualcuno rimanesse a piedi, ma moltissimi sono i posti dove si può camminare in mezzo al verde, fare pic-nic (ovviamente rispettando la natura) e trovare un momento di relax, evadendo dal caos della vita quotidiana! Ciò nonostante, ogni volta in cui Gilda esce con i suoi amici sente sempre quella voce, la voce di sua madre che dice: "Fai attenzione!"... Ora, voi, essendo a conoscenza del tipo di "paesino" che è quello dove abita Gilda, a cosa dovrebbe fare attenzione una sedicenne? Alla miriade di pericoli che la assalgono appena varcata la soglia di casa? Questo è alquanto improbabile nel "paesino" di Gilda, ma sarebbe appropriato fare queste raccomandazioni ai giovani che escono dalle loro case per andare a divertirsi in città più affollate, più frequentate e dove i malviventi circolano a piede libero, dove la violenza sulle donne è in aumento, soprattutto sulle minorenni, dove la droga è di casa e si spaccia anche alla luce del giorno senza alcun problema, dove le donne e le ragazze hanno paura ad uscire non accompagnate e dove manca la giustizia, dove mancano le forze dell'ordine, dove non c'è lo stato ad imporre le leggi della costituzione, dove le risse fuori dalle discoteche sono frequenti e a volte coinvolgono persone che passano di lì per caso o che sono lì per divertirsi con un po' di amici... Ormai sui giornali e in TV si parla solo più di questo e di quanto la criminalità sia in aumento; tante leggi, tanti provvedimenti, tante norme sono state promesse, ma quando saranno messe in atto? Il governo fa progetti, i criminali si aggirano per le nostre strade come se nulla fosse, la gente muore e le persone hanno paura... A Gilda non sembra giusto e ringrazia di essere cresciuta nel suo "paesino", dove tutta questa realtà non esiste. Dopo di che quando la mamma le fa quelle raccomandazioni ci ride su perché le sembrano abbastanza inutili, ma riflette anche a ciò che dicono i mass media.

Marta Vottero Reis



## NÌVOLE

*A l'ombra 'd na pianta m'arposò  
vardand'el cel travers ij ram.*

*A smija 'n pissèt, un vel da sposa...*

*E penso né al present né all'indoman.*

*Un pissèt ëd nivole bianche,  
reusa, grìse, avzìn-e e lontan-e  
a coro, a gieugo, a fan le birichin-e  
a formo ëd disegn: bes-ce, fiòr, cit e Madonin-e.*

*Tute a'nsema, senza distinsion  
a formo na còtia e lunga procession.*

*A forsa ëd vardé, im sento solevé,  
legera, aèrea, vado sèmpër pì 'n sù...  
coma l'è bel esse ant'el cel, volé!*

*Volé lontan dal temp, lontan da tut!*

*A l'amprovis torno sla tèra:  
a l'ombra id na pianta, vardo 'n sù...*

*Òh delusion! L'è stàit un seugn, a l'é pa vèra...*

*Ma 'l mè pensé e 'l mè cheur a son restà lassù!*

Concè Canova

Cheuri, istà 2009

## L'IMPIANTO SOLARE FOTOVOLTAICO

Negli ultimi anni l'utilizzo del solare fotovoltaico ha subito un grande incremento anche in Italia, paese storicamente e colpevolmente restio alla adozione su grande scala di prodotti tecnologici innovativi.

Ma cos'è il solare fotovoltaico e come avviene la produzione di energia attraverso l'irraggiamento solare? Ed, infine, la domanda più importante: ad oggi, valutati tutti i pro ed i contro, un impianto fotovoltaico può essere considerato davvero conveniente sotto ogni aspetto?

Proviamo a dare qualche risposta.

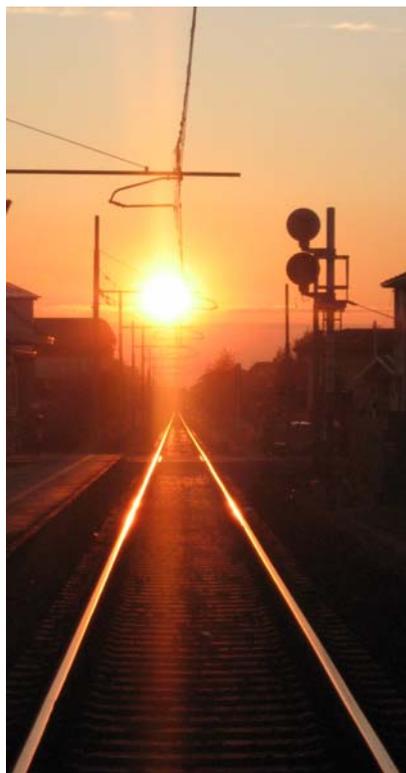
Gli impianti fotovoltaici convertono la luce, visibile e non, direttamente in energia elettrica con un'efficienza del 5 – 18%, non trasformano il calore in energia elettrica (temperature di funzionamento 40 – 70 gradi) e non richiedono acqua od altri fluidi per il raffreddamento.

Analizziamo questa definizione.

La luce è una radiazione elettromagnetica che solo in piccola parte può essere percepita dall'occhio umano e che convenzionalmente viene classificata in "bande" a seconda della lunghezza d'onda cioè della distanza fra due picchi successivi della radiazione. Per fare un esempio, immaginiamo di avere una corda fissata ad un muro da una parte e libera all'altra estremità; se prendiamo in mano il capo libero e facciamo ondeggiare la corda su e giù, questa comincerà a seguire un moto ondulatorio caratterizzato dall'alternarsi di picchi e depressioni. La distanza fra due picchi successivi è la lunghezza d'onda della vibrazione impressa alla corda.

La radiazione elettromagnetica incidente (cioè la radiazione che, emessa dal sole, colpisce la Terra) può essere classificata in funzione della sua lunghezza d'onda: abbiamo così i raggi gamma e raggi X (a cortissima lunghezza d'onda) completamente intercettati dalla atmosfera (per nostra fortuna!), gli ultravioletti, la radiazione visibile (quella che noi chiamiamo comunemente luce), gli infrarossi (vicini e lontani) e le onde radio.

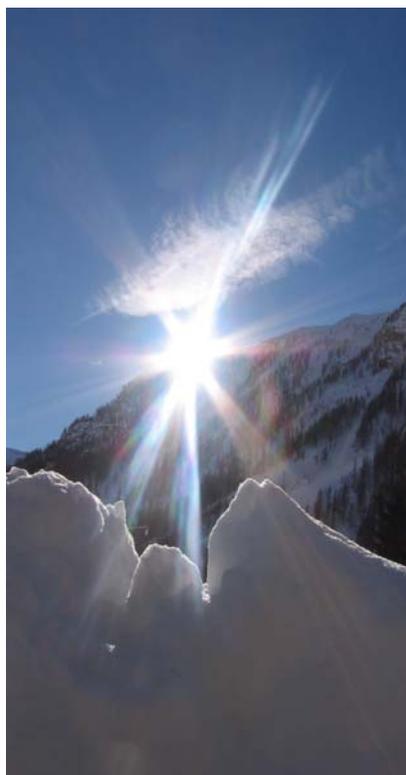
Un pannello fotovoltaico è in grado di sfruttare non solo la luce visibile ma anche, almeno parzialmente, la radiazione infrarossa ed ultravioletta. La produzione di corrente avviene grazie all'utilizzo del silicio cristallino, un semiconduttore dotato di incredibili proprietà che, fra l'altro, gli permettono di generare corrente (movimentazione di elettroni) se sottoposto all'azione di una



radiazione elettromagnetica avente la giusta intensità e lunghezza d'onda.

Lo sviluppo tecnologico ha permesso di moltiplicare l'offerta di pannelli fotovoltaici, ciascuno adatto a particolari condizioni di posa.

I pannelli basati sulla tecnologia cosiddetta *m-Silicio*, quelli attualmente più diffusi, sono in grado di sfruttare una radiazione incidente avente lunghezza



d'onda compresa fra 0,35 ed 1,2  $\mu\text{m}$  (microm = un milionesimo di metro) con il picco di produzione posto a 0,9  $\mu\text{m}$ . Ciò significa che questa tipologia di pannello è in grado di sfruttare essenzialmente la luce visibile e che pertanto si adatta alla posa in condizioni di massima esposizione ai raggi solari.

I pannelli di ultima generazione che sfruttano la tecnologia *a-Silicio*, invece, funzionano bene in condizioni di irraggiamento scarso (pensate alla posa in città dove il cono d'ombra degli edifici più alti scherma quelli più bassi) avendo la produzione di picco in corrispondenza di una radiazione incidente con lunghezza d'onda pari a 0,45  $\mu\text{m}$  ed essendo in grado di sfruttare parte del campo ultravioletto.

Attualmente l'uso più diffuso dei pannelli fotovoltaici è legato alla produzione di energia elettrica da immettere in rete. Questo significa che, contrariamente a quanto molti credono, la corrente elettrica prodotta con i pannelli non viene utilizzata in loco dal proprietario dell'impianto, ma venduta al gestore elettrico (Enel, ad esempio) che la ridistribuisce sulla propria rete, inviandola a diverse utenze. Questo tipo di utilizzo è legato al fatto che i pannelli fotovoltaici producono energia solamente durante le ore diurne (quando il consumo è minimo, eccezion fatta che nei mesi estivi quando, l'uso dei condizionatori genera un picco diurno dei consumi di elettricità) ed il costo di batterie tampone o accumulatori che ne permettano l'immagazzinamento è ancora troppo alto.

Il prezzo pagato dal gestore al proprietario dell'impianto è stabilito per legge pari a 0,44 €/kWh mentre il costo all'utenza dell'energia elettrica è di 0,18 €/kWh e questo permette, a chi decida di installare un nuovo impianto, di rientrare dell'investimento in un tempo abbastanza breve, generalmente alcuni anni. Da questo momento, tutta l'energia elettrica prodotta si trasformerà in un guadagno netto per il proprietario dell'impianto.

Finora abbiamo valutato i pregi, ora vediamo alcuni "difetti" dei sempre più diffusi pannelli fotovoltaici.

Dal punto di vista energetico, il loro punto debole è, a tutt'oggi, l'efficienza energetica della trasformazione luce – energia elettrica. Gli attuali prodotti sono in grado di raggiungere un rendimento non superiore al 20%; si tratta evidentemente di un valore molto basso, soprattutto se confrontato con quello di altri sistemi di produzione dell'elettricità (le centrali a combustibile fossile inseguono rendimenti ben più alti,

dell'ordine del 90 %). La bassa efficienza comporta che la superficie necessaria per produrre modesti quantitativi di energia debba essere abbastanza elevata (5 – 8 m<sup>2</sup> per 1 kW per i pannelli m – silicei). Nonostante questo, è stato calcolato che sarebbe sufficiente coprire lo 0,91 % del territorio nazionale con pannelli fotovoltaici per sopperire all'intero fabbisogno annuo di energia elettrica dell'Italia in modo assolutamente gratuito, sfruttando una risorsa energetica inesauribile e facilmente disponibile.

Allora perché il solare fotovoltaico non è così diffuso?

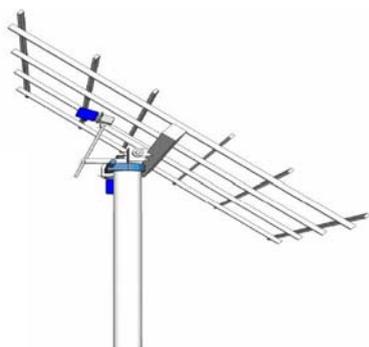
Innanzitutto, va ricordato il colpevole ritardo con cui l'Italia, paese ricchissimo di sole, si è affacciata a questa nuova tecnologia. La Germania, ad esempio ha una superficie complessiva di pannelli fotovoltaici installati di oltre tre volte superiore alla nostra. E le lande teutoniche non sono certo più assolate della Sicilia o anche solo della Pianura Padana!

In secondo luogo, per non meglio precisate (e precisabili) ragioni di mercato, il costo degli impianti in Italia è molto più elevato che nel resto d'Europa (3 – 4 volte). Tutto questo ha di molto rallentato la diffusione del fotovoltaico nel nostro Paese. Fortunatamente, negli ultimi anni, si è assistito ad un vero e proprio cambio di rotta che, tuttavia, non ha ancora portato l'Italia al livello degli altri grandi stati europei.

Infine due considerazioni: il fotovoltaico non è un sistema adatto soltanto alle Regioni del Sud; anche sulle nostre montagne può dare ottimi risultati sia in termini produttivi sia economici.

L'enorme vantaggio del fotovoltaico è quello di utilizzare una risorsa rinnovabile ed immediatamente disponibile. Anche in questo caso, però, esiste un tributo da pagare all'ambiente: la produzione di pannelli fotovoltaici richiede ingentissimi quantitativi di energia ed è attualmente piuttosto inquinante.

Marco Vivenza



schema di struttura metallica predisposta per il fissaggio di pannelli fotovoltaici

## LE FESTE PATRONALI

In un mondo ormai globalizzato, che, a detta di chi sa, sarà il futuro, nel periodo estivo risorgono, come ormai da tempo immemorabile le feste patronali.

Fin dai tempi dei nostri nonni ci sono e accompagnano la vita dei paesi e soprattutto dei "paesani". Il passato, il presente e forse il futuro si confrontano durante questi eventi. Spesso, per non dire sempre, durante i vari eventi troviamo vicino, anziani, giovani, meno giovani, bambini. Ci si incontra con persone, amici o semplici conoscenti e matura così l'idea e la concezione del paese: non si è più individui che vivono in una realtà ma realtà unica con scambio di idee, emozioni e, perché no, semplici chiacchiere.

La festa di paese può sembrare un rito, sempre uguale anno dopo anno, e qui forse sta la sua forza.

L'inizio dal giovedì/venerdì, il sabato più ludico, la domenica con la Santa Messa e la processione, il pranzo con i parenti, il lunedì e al martedì/mercoledì chiusura con il tentativo di finire quanto rimane del cibo e del banco di beneficenza.

Questo accade pressoché in tutte le feste e per tutti, anche se a parole si dice "sempre le stesse cose, anno dopo anno", rappresenta una certezza: la certezza di trovare un luogo dove incontrare qualcuno, fare qualcosa e trascorrere alcuni momenti in serenità e spensieratezza.

Ma qual è il senso della festa patronale?

La festa patronale è per ogni paese un appuntamento annuale che mette insieme la fede cristiana e la cultura del popolo. Sempre legate alla dimensione agricola delle diverse realtà cittadine, tutte le feste patronali sono nate come momento di ringraziamento per qualche beneficio ricevuto dalle comunità locali e per richiedere la protezione dei singoli e l'allontanamento da ogni tipo di male per il futuro.

Nel corso del tempo, le feste patronali, non più legate alla realtà rurale del territorio, hanno assunto, per l'evoluzione della società, più le caratteristiche delle sagre che quelle del ringraziamento, finendo per "imbarocchirsi" di coreografie esterne che hanno poco o nulla a che fare con la fede. Anche se, va detto, dalle nostre parti, nei nostri piccoli paesi, queste feste patronali rimangono però inserite in un "itinerario di fede" parrocchiale e, anche se abbiamo, anno dopo anno, le medesime manifestazioni cartellonistiche, rappresentano la occasione per incontrarsi e socializzare prima di tornare a chiuderci nelle nostre case, nelle nostre auto e nella nostra routine lavorativa del periodo autunno-inverno.

Nelle nostre feste locali è una gioia vedere come giovani e meno giovani siano gli uni vicini agli altri nel preparare la festa, cucinare, servire ai tavoli, dedicare insomma un po' del proprio tempo agli altri.

Se può essere vero che si è perso il senso religioso della festa si è però acuito (almeno nei giorni della festa) il senso di comunità.

Nel partecipare alle varie feste patronali si nota come ogni comunità locale cerchi di portare con le proprie specificità un rinnovamento ai fattori comuni: ovunque ci sono la Santa Messa, il banco di beneficenza, lo stand gastronomico, i giochi per i più piccoli, il torneo di calcetto, le serate musicali però, grazie alle persone sempre diverse, ai luoghi caratterizzanti il paese (qui è importante per la comunità la piazza, lì la cappella isolata, laggiù l'asilo, lassù la piazza del mercato) ogni evento è diverso. Può piacere o meno, il cibo può essere buono oppure no, al banco di beneficenza si può vincere un bel premio o un ciapapuer – non so se la grafia è corretta – però in questi momenti si manifesta la gioia di vivere e di fare qualcosa.

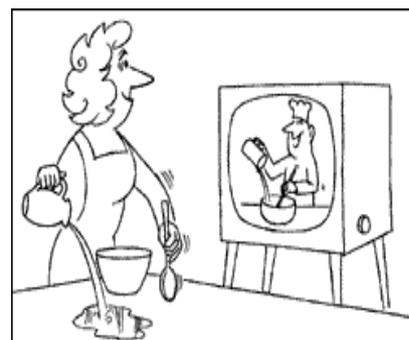
Probabilmente i Santi patroni delle nostre comunità sono contenti di vedere che grazie alla festa in loro onore, donne e uomini che altrimenti non si sarebbero incontrati, se non fuggacemente, condividono momenti di fraternità.

Certo farebbe bene ogni tanto usare gli strumenti a nostra disposizione per ricordarci perché festeggiamo l'Assunta, San Grato, Sant'Anna e San Gioacchino, San Vito, San Rocco e tutti quelli che ci vengono in mente e sono "meno famosi" di altri e così capire perché i nostri avi hanno intitolato la chiesa o la cappella a questo o quel santo.

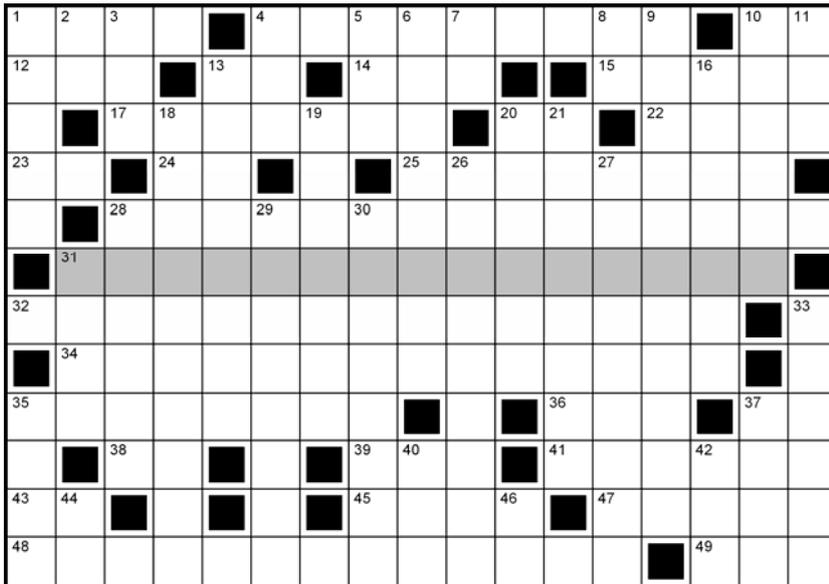
A proposito perché a Benne c'è San Grato e non, che ne so, San Giovanni? E a Corio Santi Anna e Gioacchino?

Per le risposte potete scrivere la classica lettera su formato cartaceo, oppure la mail [posta@terraterra.eu](mailto:posta@terraterra.eu), oppure attraverso il nostro sito internet [www.terraterra.eu](http://www.terraterra.eu) oppure ancora... come vi è più comodo.

Fabrizio Devietti Goggia



...tra un articolo e l'altro, **CRUCIVERBA A SCHEMA LIBERO**



*A compilazione ultimata, nelle caselle in neretto (31 orizzontale), dovrà risultare il nome di una manifestazione estiva locale. La soluzione del gioco sarà pubblicata sul prossimo numero*

**ORIZZONTALI**

1. Prende il biberon - 4. Lo Stallone di Rambo - 10. Il simbolo del rame - 12. L'io latino - 13. L'inizio della festa - 14. Il Fleming scrittore - 15. Il nome del militare e politico Bolivar - 17. Fibra sintetica di elevata resistenza - 20. I confini del Texas - 22. Avvenimento imprevisto - 23. Secca negazione - 24. Cagliari in auto (sigla) - 25. Eseguire più del necessario - 28. Acconsentire al matrimonio - 31. Parola chiave - 32. Dicesi di tessuto scarsamente sensibile all'energia ioniz-zante - 34. Per la limitata sonorità, si esegue in ambienti raccolti - 35. Si comporta in modo stravagante ed eccentrico - 36. Movimento Sociale Italiano (sigla) - 37. La seconda e la quarta di nove - 38. Scie alla fine - 39. Il Tribunale Amministrativo Regionale (sigla) - 41. Jean, lo scrittore francese del dramma *Papà Lebonnard* - 43. Articolo maschile - 45. Razza di cani originari del Giappone - 47. Lordi senza la tara - 48. Concorrente alla penultima fase di una gara - 49. Si ripeteva con alalà

**VERTICALI**

1. Una frazione del territorio di Corio - 2. Le prime in Egitto - 3. E' un buono del tesoro (sigla) - 4. Un multiplo di due - 5. L'attrice Tanzi - 6. L'area con Alagna - 7. Sigla di Enna - 8. Breve esempio - 9. Macchina che esegue disegni su tessuti - 10. Funzione trigonometrica di un angolo - 11. Le fabbrica la Fiat - 13. Schiaccia le olive - 16. Località balneare in provincia di Potenza - 18. Sono costituiti da un ambiente e dagli animali e vegetali che vi abitano - 19. Il racconto finale della serie di novelle di James Joyce *Gente di Dublino* - 20. I giorni di settembre - 21. Minerale costituito da cloruro di sodio - 26. Passati, accaduti - 27. Ha sede il ministero degli esteri - 28. Lasciati ad altri - 29. Ortaggi puntuti - 30. Sfortuna, scalogna - 31. Celebrità, popolarità - 33. Prolungata astensione da cibo - 35. Il granoturco - 37. Vi si coltivano patate e pomodori - 40. America On Line (sigla) - 42. Dea greca dell'errore e del castigo - 44. Sigla di Lecce - 46. Le prime in ascolto

*a cura di Claudio Giusiano*

*la soluzione del numero precedente*



*...proprio come suo padre, ...non fa che mangiare e dormire!*

(segue dalla prima pagina)

Mi pare invece che le difficoltà dell'educazione trovino la loro radice nell'assetto complessivo dei rapporti della società adulta, e più precisamente nelle qualità dei rapporti famigliari.

Il rapporto educativo tra genitori e figli si realizza prima ancora d'essere deliberatamente perseguito. In esso accade altro e più rispetto a quanto inteso dai protagonisti. A tale proposito una rilevanza decisiva hanno le convinzioni personali del genitore stesso e dunque anche la sua testimonianza di vita.

In questa luce emerge a volte il disagio dei genitori: intuiscono che la loro stessa vita esprime agli occhi dei figli un messaggio e che da quel messaggio dipende per una parte determinante la loro futura visione della vita. L'educazione appare così come un compito irrinunciabile e urgente, che si realizza comunque, lo si voglia o no, in forme positive o negative, ma allo stesso tempo disperatamente impreciso. Il disagio può diventare ansia che spinge al nascondimento e alla fuga: "tanto non c'è niente da fare".

Mi pare di poter affermare che il figlio prende coscienza di sé soltanto a procedere dalla relazione con gli adulti e in particolare con i genitori; la sua identità appare in prima battuta come nascosta nella relazione con loro. Questa legge trova espressione esplicita nel decalogo: *Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio* (Es 20,12). Come dire: "La tua vita non comincia da te, ma dal gesto che ti ha generato. Gesto che contiene una promessa e si esprime in tutti gli altri gesti con i quali i genitori si prendono cura di te. Segno di quella promessa sono i tuoi sentimenti di fiducia e venerazione che da bambino hai nutrito nei loro confronti. Custodisci quei sentimenti. La speranza necessaria per prolungare il cammino della vita passa attraverso la memoria di ciò che ha reso possibile l'inizio del cammino" (Giuseppe Angelini, *Educare si deve, ma si può?*, Vita e pensiero, Milano, 2002).

Anche per i genitori i figli po-

tranno continuare ad essere la benedizione che sono all'inizio solo a patto che rimangano fedeli all'alleanza che prende origine dalla esperienza della generazione, esperienza di un dono sorprendente. Tale fedeltà richiede di non ridursi mai a semplici spettatori silenziosi della loro vita. Non ammette atteggiamenti di rinuncia rassegnata. Dai genitori i figli attendono non proclami astratti, ma testimonianze, rese convincenti dal coinvolgimento personale.

Nel rapporto educativo il genitore si confessa e si sacrifica. Si "confessa" nel senso che dice se stesso, i suoi timori e i suoi desideri, le sue paure e le sue speranze, le opere buone e le opere la cui qualità appare incerta. Questa esposizione è necessaria. Non si può educare soltanto con ciò che si ha. Nel rapporto con i figli occorre mettere in gioco sé stessi. Ecco il "sacrificio". Quello che agli occhi del genitore è più prezioso ha bisogno di essere chiarito a se stesso dal consenso del figlio, e forse dalla sua correzione. Nel rapporto con lui ritrova se stesso. L'ansia generata, a volte, dal senso di inadeguatezza per il difficile compito si schiude così a una cura fiduciosa senza timori verso atteggiamenti più franchi e aperti, anche quando si tratti di religione o di morale, di sentimenti cioè che si riferiscono agli strati più profondi della persona e della vita. La confessione delle colpe poi costituisce il sigillo supremo dell'opera educativa del genitore, che, mostrando i propri limiti, permette di superare con rinnovata fiducia difetti ed errori precedenti. L'educazione diventa così, più che un dovere da compiere secondo le regole della didattica, un evento che sorprende e che supera ciò che il padre e la madre sono in grado di prevedere o di progettare.

Nella prima età dell'infanzia il bambino attraverso i gesti d'affetto e tenerezza riconosce una accoglienza e una promessa che coinvolge tutta la sua vita (questa verità, resa manifesta nell'esperienza infantile, vale per ogni altra età). Nella fanciullezza il figlio riprende le immagini e i modelli di vita proposti dal mondo che sta intorno. Nell'età della ado-

lescenza l'educazione dovrebbe prodursi nella forma della decisione, dunque della disposizione libera di se stessi. E' l'età in cui appare chiaramente che per essere vivi non basta essere nati. Occorre invece stringere un patto, un'alleanza con la vita.

Nell'adolescenza si compie il libero confronto con la generazione adulta. E quanto è duro diventare adulti se attorno a noi sono celebrati modelli volubili, sempre pronti al cambiamento, senza memoria, ossessionati dal culto dell'immagine, che sembrano dire: "Adulto è brutto. Meglio non crescere". Oggi gli adolescenti non si sentono aspettati. La scarsità del lavoro, l'instabilità di ogni professione può generare la sensazione che non ci sia bisogno di loro. Dobbiamo far loro capire che invece abbiamo bisogno della loro freschezza e che contiamo molto sulla loro fantasia e sul loro coraggio.

I problemi dell'educazione coinvolgono così i modi di fare di noi adulti, e alla fine il nostro stesso modo di essere. Questo vale innanzitutto per i genitori, ma anche per gli insegnanti, gli animatori, i catechisti.

Mentre ringrazio i generosi collaboratori nelle varie attività della parrocchia, intesa come insieme di famiglie che educano alla vita cristiana, auguro buon anno ai ragazzi delle scuole, ai loro insegnanti, alla direttrice, agli assistenti amministrativi e ai collaboratori. Per il territorio di Corio si tratta di 26 alunni presso la scuola dell'infanzia di Benne (1 sezione a tempo pieno), con 2 insegnanti, 52 alunni presso la scuola dell'infanzia di Corio (2 sezioni a tempo pieno), con 4 insegnanti; 42 alunni nella scuola primaria di Benne (così suddivisi nelle classi: 8, 7, 10, 9, 8) con 7 docenti; 93 nella scuola primaria di Corio (18, 16, 20, 23,16) con 10 docenti; 79 alunni nella scuola secondaria di primo grado di Corio (15, 16, 18, 16, 14) con 13 docenti, 5 assistenti amministrativi e 23 collaboratori scolastici.

Buon anno soprattutto a voi genitori: la fedeltà al dono dei figli che vi costituisce educatori vi possa offrire abbondanti consolazioni.

don Claudio

## SOMMARIO

pagina 1:	educare si può?;
pagina 2:	l'anno liturgico;
pagina 3:	il salone dell'oratorio a Benne;
pagina 4:	San Grato 2009;
pagina 4:	il paese di Gilda;
pagina 5:	la festa degli alpini a Pian Frigerole;
pagina 6:	il torneo di San Grato 2009;
pagina 6:	gli Amis dle Benè;
pagina 7:	un punto di allegria e solidarietà;
pagina 8:	la sicurezza;
pagina 10:	la frazione Case Macario;
pagina 11:	la Losera
pagina 12:	il lunatico siderale;
pagina 13:	Osvaldo Chiantano;
pagina 14:	la natura ci cura;
pagina 15:	Terra, Terra! approda sul web;
pagina 16:	<i>Nivole</i> ;
pagina 17:	l'impianto solare fotovoltaico;
pagina 18:	le feste patronali;
pagina 19:	...tra un articolo e l'altro;
pagina 20:	sommario

La redazione di "terra, terra!" ringrazia tutti coloro hanno dato un aiuto economico per coprire le spese di stampa del giornalino. Spera di ricevere osservazioni e contributi in merito alle questioni affrontate o ad altre che invece sono state trascurate. Oltre che in parrocchia negli orari di ufficio, ci puoi contattare scrivendo a: [posta@terraterra.eu](mailto:posta@terraterra.eu).

chiuso in redazione  
il giorno 03 ottobre 2009  
alle ore 22,30

